

# ESONDAZIONE RALLENTATA

UNO STUDIO SULLO SPAZIO PUBBLICO A SAN'YA, TOKYO





POLITECNICO DI TORINO  
LAUREA MAGISTRALE  
Architettura Costruzione e Città  
Architettura per il Restauro e la Valorizzazione  
del patrimonio  
A. A. 2017-18

RELATORE | Cristina Bianchetti  
CORRELATORE | Kazue Akamatsu  
(Kyoto Institute of Technology)

CANDIDATI | Roberto Bonturi | Eleonora Forese



ABSTRACT	pag. 5
INTRODUZIONE	pag. 7
[ 01_San'ya, elementi per una ricostruzione ]	pag. 11
01.1 Tokyo	
01.2 Il distretto di San'ya	
[ 02_Andare a San'ya, cronaca di un'esperienza ]	pag. 45
02.1 18 giorni	
02.2 22 Febbraio 2018	
[ 03_Spazi Pubblici e Privati ]	pag. 77
03.1 Spazio Pubblico	
03.2 Casa e strada, interno ed esterno	
03.3 <i>Intimitè, Extimitè, Public</i>	
03.4 <i>Ma, En, Oku</i>	
[ 04_Un Esercizio Progettuale ]	pag. 97
04.1 Joyful-Minowa shopping mall	
04.2 Zuiko Park	
04.3 Strategie e materiali	
04.3 Prefigurazione: Stanze Urbane	
BIBLIOGRAFIA	pag.137

*"Tokyo is now for many years the capital of the third Grand Tour. The first had as the center Rome [...]; the second was located in the unlimited spaces of the United States where the center was New York [...]. Today is the enormous Japanese metropolis the destination of the new imaginary and knowledge itinerary grown by the global dimension [...]. In Japan [...] it seems that everything that is identified as the newest is born directly from the tradition, in a sort of mystical cohabitation of every temporality"<sup>1</sup>*

*In the recent years we have found ourselves in front of a new attention towards architecture and the Japanese way of living. Mostly we have assisted in a growing interest for the city symbol of the nipponic continent, its capital, Tokyo. The exposition curated by Pippo Ciorra and Florence Ostende *The Japanese House: Architettura e vita dal 1945 ad oggi* (catalogue Marsilio, 2016), taken place at MAXXI between November 2016 and February 2017 and the new edition of the book *Case in Giappone* by Francesca Chiorino in 2017 have been some of the examples of this renovated interest for the traditional Japanese culture of space and way of living. Moreover, the volume *Tokyo-to. Architettura e città in 2004* by Livio Sacchi already offered an accurate description of the city of Tokyo and the recent book by Manuel Tardits *Tokyo-Ritratto di una città* brings a new attention towards the Japanese capital, putting in evidence some of the characters and aspects till now left off in favour of the more technologic and avant-garde part of the city.*

*Riding the wave of this renewed interest for the city of Tokyo and more in general for Japan, the purpose of this thesis is to conduct a study on the public space in the suburb area near the center of Tokyo. This way the intention is to concentrate on an aspect not so studied or, at least, always subordinated to an analysis of the way of living of the traditional house and rarely, if not at all, analyzed in the contemporary field.*

*“Tokyo è da alcuni anni la capitale del terzo Grand Tour. Il primo ebbe come centro Roma [...]; nel secondo, ambientato negli sconfinati spazi degli Stati Uniti la meta era New York [...]. Oggi è la sterminata metropoli giapponese il traguardo di un nuovo itinerario conoscitivo e immaginifico alimentato dalla dimensione globale[...]. In Giappone [...] sembra inoltre che tutto ciò che si identifica come il più nuovo del nuovo nasca direttamente dalla tradizione, in una sorta di mistica convivenza di ogni temporalità.”<sup>1</sup>*

Negli ultimi anni ci si è trovati di fronte ad una nuova attenzione verso l'architettura e il modo di abitare giapponese e, soprattutto, si è assistito ad un interesse sempre più crescente per la città simbolo del continente nipponico, la sua capitale, Tokyo. La mostra curata da Pippo Ciorra e Florence Ostende *The Japanese House: Architettura e vita dal 1945 ad oggi* (catalogo Marsilio, 2016), tenutasi al MAXXI tra il novembre 2016 e il febbraio 2017 e la nuova edizione del libro *Case in Giappone* di Francesca Chiorino nel 2017 sono stati alcuni esempi di questo rinnovato interesse per la tradizione culturale giapponese nel campo dell'abitazione. Inoltre, già il volume di Livio Sacchi *Tokyo-to. Architettura e città* nel 2004 aveva fornito una descrizione accurata della città di Tokyo e il recente libro di Manuel Tardits *Tokyo-Ritratto di una città* portano ad una nuova attenzione sulla capitale giapponese mettendo in evidenza alcuni caratteri e aspetti finora tralasciati a favore della parte più tecnologica e all'avanguardia della città.

Cavalcando l'onda di questo rinnovato interesse per la città di Tokyo e, più in generale, per il Giappone, l'obiettivo che questa tesi si propone è quello di condurre uno studio su quello che è lo spazio pubblico in un'area della prima periferia di Tokyo. Ci si vuole così concentrare su un aspetto non molto trattato o comunque sempre subordinato ad un'analisi della sfera dell'abitare della casa tradizionale e scarsamente, se non affatto, analizzato nell'ambito contemporaneo.

<sup>1</sup> SACCHI L., *Tokyo-to, architettura e città*, Skira, Ginevra-Milano, 2004  
p.7



Tokyo, una città che, nell'immaginario collettivo, è il simbolo del progresso tecnologico, della crescita economica e dell'efficienza. Una megalopoli che dietro l'aura delle sue insegne luminose, dei suoi schermi e dei suoi karaoke, nasconde le sue possibili imperfezioni agli occhi distratti dei passanti. "Tokyo è una città simulata"<sup>2</sup> in cui niente sembra impedirne la corsa per essere la città ideale in cui vivere, ricca di possibilità e di ambizioni.

Ma è proprio in questa città *ideale*, proprio accanto al suo nucleo pulsante, pericolosamente vicino al vuoto del palazzo reale, che sorge quello che a Tokyo si avvicina di più a uno *slum*: il distretto perduto di *San'ya*, nel quartiere Taito. Sede per eccellenza dei senzatetto e dei lavoratori giornalieri, il quartiere di *San'ya* mostra un'altra faccia di Tokyo a molti sconosciuta e a troppi impensabile, fatta di disoccupazione e diseredati.

La nostra ricerca riguarda, quindi, in particolare il quartiere di *San'ya*, a Tokyo: una parte della città caratterizzata nel tempo da popolazioni e funzioni diverse, di cui sono rimaste tracce nell'eterogeneità dei tessuti e degli spazi aperti. L'obiettivo non è raccontare o descrivere il quartiere in sé, ma capire come, in una parte così complessa della città, si declina nello spazio il rapporto tra intimo e pubblico, tra individuale e collettivo.

Una prima parte verte quindi in una breve introduzione su quella che è la città di Tokyo oggi, per poi entrare nel dettaglio nel quartiere di *San'ya* attraverso un'analisi soprattutto cartografica e realizzata a priori rispetto a quello che è stato poi il momento del rilievo. In questa fase abbiamo soprattutto effettuato una lettura della grana degli spazi non costruiti e pertanto la permeabilità dei tessuti e abbiamo provato a individuare ipotetici tracciati che "attraversano" il quartiere e mettono in relazione alcuni spazi (per ciò che attiene ampiezza, usi, rapporti con l'edificato...).

La seconda parte riguarda il nostro sopralluogo. In questa sezione raccontiamo quella che è stata la nostra esperienza all'interno del quartiere nonchè le nostre sensazioni e osservazioni. Si mettono in evidenza sei percorsi da noi effettuati all'interno del quartiere che hanno lo scopo di mostrare una varietà di situazioni lungo

<sup>2</sup> ITO T., *Vortice e corrente. Architettura in una città simulata*, in "Casabella" 608-609, 1994

una sequenza e, insieme, una serie di concetti da noi individuati che descrivono lo spazio pubblico e il suo utilizzo: attrezzare (lo spazio collettivo viene attrezzato dagli abitanti per far fronte a delle esigenze della comunità), appropriare (gli abitanti si appropriano di uno spazio per il proprio uso personale ma anche per creare un legame con la comunità), esibire (*extimité*, lo spazio viene arredato con un atto domestico da parte degli abitanti per far fronte all'esiguità dello spazio interno della casa ma anche per mostrarsi alla comunità), abitare (la presenza degli homeless all'interno del quartiere).

La terza parte riassume il lessico derivante dalla letteratura sullo spazio pubblico: uno dei testi di riferimento è quello della professoressa Cristina Bianchetti *Spazi che contano. Il progetto urbanistico in epoca neo-liberale* dove viene esposta una prospettiva differente per occuparsi dello spazio pubblico "affermando la necessità di un approccio relazionale che usa le categorie di *intimité*, *extimité* e *public*, riconosce il senso e il valore delle relazioni, ridando ad esse una funzione conoscitiva dello spazio."(p.50); il secondo testo è *Spazio e architettura in Giappone* di Fabio Fucello in cui viene redatto un escursus, anche avvalendosi di altri autori, sui tre concetti fondamentali che regolano il costruire giapponese, ma che possono essere applicati anche ad altri campi: *ma* (intervallo), *en* (connessione), *oku* (profondità).

Infine, la quarta parte si occupa di sintetizzare a livello progettuale quello che è stato rilevato durante il sopralluogo e quello che la letteratura ci ha fornito come concetti e lessico. Il progetto si focalizza su uno spazio da noi rilevato durante il sopralluogo e che abbiamo ritenuto singolare e degno di attenzione sia per la sua particolare conformazione sia per il suo utilizzo.

Ringraziamo Cristina Bianchetti per aver creduto in noi e in questo lavoro e Kazue Akamatsu che con grande disponibilità e cordialità ci ha supportato dall'altra parte del mondo.



[ 01\_San'ya, elementi per una ricostruzione ]



*"Però! Quante ambizioni, quanti scopi di vita diversi ci sono nel mondo, dovetti riconoscere ancora una volta con ammirazione. Era una delle cose che più mi avevano colpito appena arrivato lì a Tokyo"*

MURAKAMI,  
Norwegian Wood

<sup>1</sup> SACCHI L., *Tokyo-to, architettura e città*, Skira, Ginevra-Milano, 2004  
p.14

<sup>2</sup> ASHIHARA Y., *L'ordine nascosto*, Gangemi Editore, Roma, 1995  
p.86

<sup>3</sup> MARAINI F., *Ore Giapponesi* (fotografie dell' autore ; con un saggio di Giorgio Amitrano), Corbaccio, Milano, 2000  
p.75-76

<sup>4</sup> TARDITS M., *Tokyo-Ritratto di una città*, Odoya srl, Bologna, 2018  
p.34

Immagine a lato:  
NOBUMASA T., *Potemkin Tokyo*, serie "Japanese Graffiti", inchiostro su carta, 2011

Con la sua superficie di 2 191 km<sup>2</sup> ospita circa il 12% degli abitanti del Giappone ed è ad oggi, dopo Pechino e Seoul, la capitale più popolosa al mondo. Negli ultimi decenni, Tokyo, ha visto uno sviluppo economico esponenziale ed è arrivata ad essere pari, se non superiore, alle metropoli del mondo economicamente sviluppate quali New York, Los Angeles, Londra.

La città ha entusiasmato l'immaginario di molteplici architetti, scrittori e artisti già dalla fine dell'ottocento ed è, come afferma Livio Sacchi, "una straordinaria capitale dell'architettura contemporanea e, al tempo stesso, costituisce un eccezionale fenomeno urbano sottoposto a rapidissime trasformazioni"<sup>1</sup>. Ma è una trasformazione che appare caotica, incontrollabile, senza alcun filo logico di sorta, e che sembra dare più importanza alla funzionalità che all'estetica, rinunciando "a contribuire a rendere gradevole il paesaggio urbano"<sup>2</sup>. "Che giungla di stili! - afferma Fosco Maraini nel 1956 - Quali incredibili sovrapposizioni ed accostamenti! Dal punto di vista dell'architettura credo che a Tokyo non manchi quasi nulla per riassumere la storia universale d'ogni arte immaginata ed immaginabile del costruire"<sup>3</sup>.

Formatasi fino ad oggi per aggiunte successive che hanno portato all'unificazione dei vari sobborghi esterni al nucleo storico, la città si mostra come caratterizzata da un movimento centrifugo che si sviluppa attorno a un centro vuoto e svuotato ormai di ogni potere, rappresentato dal palazzo reale. Tutto questo mette in luce una caratteristica della città che Manuel Tardits riconosce prontamente, ovvero l'assenza di limiti.<sup>4</sup>

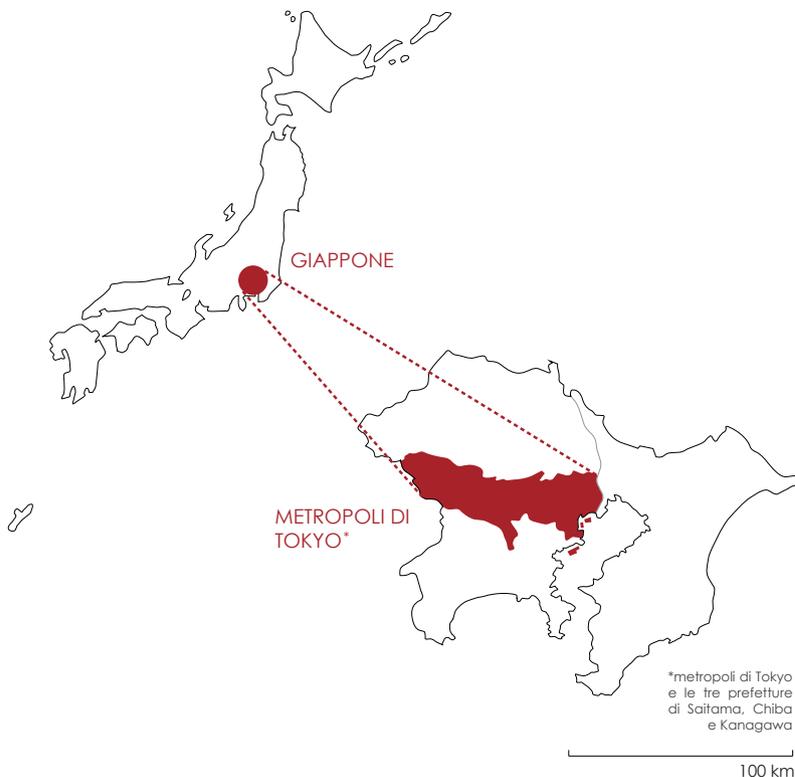
# Area metropolitana di Tokyo

superficie <sup>5</sup>  
**2.190,90 km<sup>2</sup>**

municipalità <sup>5</sup>  
**23** wards (ku)  
**26** cities (shi)  
**5** towns (cho)  
**8** villages (mura)

densità <sup>5</sup>  
**6112 ab/km<sup>2</sup>**

popolazione <sup>6</sup>  
**13.389.594**  
(1 gennaio 2015)



**49%**

**51%**

<sup>5</sup> Tokyo Metropolitan Government  
([www.metro.tokyo.jp](http://www.metro.tokyo.jp))

<sup>6</sup> Ministry of internal affairs and communications  
([www.stat.go.jp](http://www.stat.go.jp))

# Tokyo

superficie <sup>7</sup>

**627 km<sup>2</sup>**

municipalità <sup>7</sup>

wards (ku)\* **23**

\*l'area è denominata *The 23 Special-ward Area* ed è il centro politico, economico e culturale del Giappone

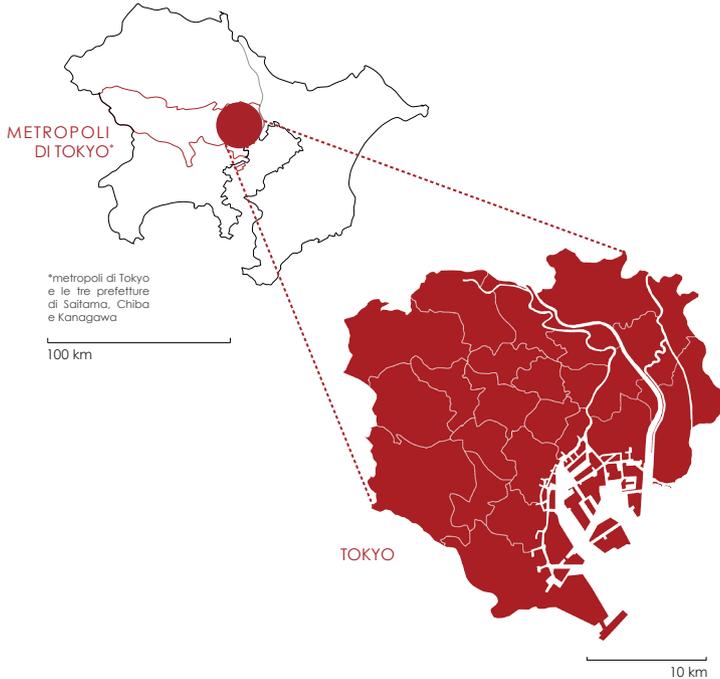
densità <sup>7</sup>

**14.746 ab/km<sup>2</sup>**

popolazione <sup>8</sup>

**9.240.000**

(1 ottobre 2015)



**49%**

**51%**

<sup>7</sup> Tokyo Metropolitan Government  
([www.metro.tokyo.jp](http://www.metro.tokyo.jp))

<sup>8</sup> Ministry of internal affairs and communications  
([www.stat.go.jp](http://www.stat.go.jp))



## Dal dopoguerra agli anni Settanta

Come conseguenza della sconfitta, il Giappone vide sette anni di occupazione americana che portarono a una sua democratizzazione, unita a una riforma della terra e una riforma del sistema di governo locale.

Solo negli anni cinquanta si inizia una vera e propria ricostruzione della città che, come in passato, finisce per concentrarsi sull'aspetto infrastrutturale e del pubblico piuttosto che sull'edilizia privata, anche se è proprio in questo periodo che vengono realizzati un serie di edifici residenziali diversi dall'edilizia tradizionale passata. Ma l'esigenza di alloggi, dovuta sia alla distruzione avvenuta durante la guerra sia alla repentina crescita demografica, porta comunque a privilegiare la quantità sulla qualità.

Nel 1946 si redige un piano per la città che prevede una cintura verde intorno ad essa e una serie di corridoi verdi che penetrassero nelle aree centrali, nonché di suddividere la città in una serie di unità minori. Ma per via della carenza di fondi, dei movimenti di opposizione e soprattutto per il fatto che il piano fosse alquanto irrealistico, nel 1949 questo venne drasticamente ridimensionato: il 61% dei progetti vennero infatti cancellati<sup>9</sup>.

Dagli anni sessanta vengono portate a termine tutta una serie di realizzazioni: dalla Tokyo Tower alla Yokohama City Hall. "E' una nuova stagione di rigetto della tradizione, in cui la società e la cultura architettonica giapponese sembrano riuscire ad immergersi con sorprendente naturalezza nella modernità"<sup>10</sup>.

<sup>9</sup> SORENSEN A., *The making of urban Japan*, Nissan Institute/Routledge Japanese Studies Series, Londra, 2002, p. 165

<sup>10</sup> SACCHI L., *Tokyo-fo, architettura e città*, Skira, Ginevra-Milano, 2004 p.58



Quello dagli anni ottanta fino agli anni novanta è il periodo del cosiddetto *Heisei Boom*, durante il quale il Giappone e soprattutto Tokyo vide un'espansione e una crescita economica senza precedenti. La città diventa quindi una superpotenza economica e finanziaria in grado di competere, con le altre super-città globali quali New York e Londra.

Nonostante tutto, l'*Heisei Boom* porta anche effetti negativi sulla città che si vede sommersa dai numerosi flussi migratori e che si trova a dover far fronte all'allontanamento della popolazione a medio e basso reddito dalle aree centrali. In quegli anni, infatti, un'ampia fascia della popolazione è costretta ad un pendolarismo giornaliero mentre nelle aree centrali vengono a concentrarsi residenti ad alto e altissimo reddito nonché numerosi stranieri. Il centro città "si configurava in maniera sempre più simile alle ricercate aree centrali di Manhattan o del West End londinese, mentre Shinjuku diveniva un vero e proprio nuovo, vertiginoso *downtown*"<sup>11</sup>. I costi degli alloggi aumentano portando ad un loro drastico ridimensionamento ma crescono anche i prezzi dei terreni, arrivando, nelle aree centrali, a superare quelli di Londra e New York. Si realizzano numerose infrastrutture sempre più audaci quali ponti, tunnel sottomarini, viadotti e isole artificiali, vengono affidati sempre più progetti a star dell'architettura e si effettuano numerosi investimenti per la ricerca nel campo delle nuove tecnologie e della sostenibilità.

Ma a questo periodo di lusso e ambizioni sfrenate e di crescita quasi incontrollata segue, a partire dagli anni novanta, una crisi inaspettata che porta la città a far fronte a diverse problematiche: a partire dal terrorismo, dai suicidi e dalle dimissioni di molti lavoratori. Una sempre più numerosa popolazione di poveri finisce per popolare il distretto di San'ya e gli homeless si radunano nel parco di Ueno o nella stazione di Shinjuku.

"Si trattava di una crisi prevalentemente finanziaria che, pur non incidendo che relativamente sul comunque altissimo tenore di vita dei giapponesi [...], si è rivelata tuttavia molto persistente e difficile da superare"<sup>12</sup>.

<sup>11</sup> SACCHI L., *Tokyo-to, architettura e città*, Skira, Ginevra-Milano, 2004  
p.67

<sup>12</sup> SACCHI L., *Tokyo-to, architettura e città*, Skira, Ginevra-Milano, 2004  
p.71



## Il distretto di San'ya\_01.2

"San'ya is full of ghosts"

LAURA LIVERANI,  
*San'ya: a travel guide  
to Tokyo's coolest ghetto*

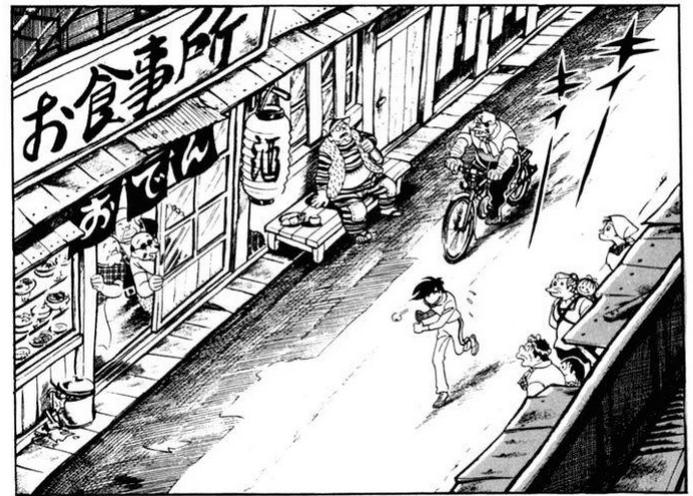
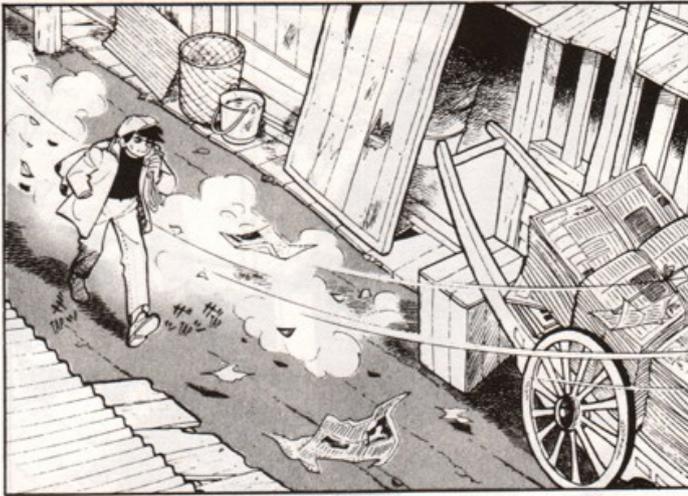
Al limite dell'antico confine della città di Edo, tra il Sumida River (a est) e Yoshino-dori (a ovest), appena a sud dell'intersezione Nabadabashi, vi è il distretto dimenticato di San'ya.

Questo quartiere esiste sin dal periodo Edo ma, ad oggi, risulta quasi del tutto dimenticato. San'ya, infatti, era conosciuto come tale fino al 1974 ma venne poi suddiviso in vari quartieri e il suo nome venne cancellato dalle mappe. La sua localizzazione così periferica, all'epoca della sua fondazione, era dovuta al suo ospitare tutti quei cittadini considerati impuri dalla religione buddista per via dei loro lavori e mestieri. Il quartiere era quindi popolato dai lavoratori di bassa casta, i *burakumin*: macellai, conciatori, lavoratori di cuoio. Ma questo quartiere era anche il luogo preposto per le esecuzioni dei criminali e per le fosse comuni. Tutto ciò che era legato al sangue veniva relegato qui. Ancora oggi, San'ya conserva il suo legame con la lavorazione della pelle derivante dal suo passato nel periodo Edo; infatti il quartiere è noto per le sue fabbriche di pellame e per i vecchi negozi di scarpe e, prima che la produzione si spostasse in Cina, le migliori scarpe provenivano da qui.

Con l'avvento della restaurazione Meiji il quartiere viene sempre più qualificato per ospitare tutti i lavoratori a basso reddito in modo da lasciare le parti più centrali della città a coloro che avevano un reddito maggiore. Vennero quindi costruite dal governo una serie di abitazioni a basso costo e la vicinanza ai servizi di trasporto pubblici che lo connettevano sia al centro città che alle zone periferiche lo rendeva un luogo perfetto per quella funzione.

Nel dopoguerra il quartiere vide una nuova trasformazione al suo interno con la realizzazione di alloggi temporanei per le vittime della guerra, alloggi che però con il tempo divennero stabili e ad oggi sono ancora utilizzati.

Allo stesso tempo, la grande spinta economica del Giappone subito dopo la seconda guerra mondiale, creò la necessità di alloggi per i sempre più numerosi lavoratori che si riversavano nella città, così San'ya diventa il quartiere dormitorio, cosiddetto *yoseba* o *doya-gai*, più importante della nazione per i lavoratori temporanei che ancora oggi rappresentano la maggioranza



## Ashita no Joe

Joe è l'eroe di un famoso manga della fine degli anni Sessanta ambientato, a quanto sembra, proprio a San'ya. Ad oggi Joe è il simbolo della speranza di questo quartiere che gli ha dedicato anche una statua all'ingresso della shopping arcade. Nel manga viene descritta una San'ya che negli anni Sessanta era un vero e proprio slum, con abitazioni quasi fatiscenti e con criminalità organizzata come la Yakuza.

della popolazione: *doya* è il termine con cui si indicano gli hotel a basso costo e con *doya-gai* si intendono delle città con numerosi *doya*; questi, spesso, se non addirittura sempre, coincidono con gli *yoseba*, i quali letteralmente significano *spazi di raccolta* e rappresentano i nuclei principali in cui si radunano i lavoratori giornalieri ma anche senzatetto e diseredati <sup>13</sup>.

Sanya è infatti ricca di *kanishuku hakujo* (alloggi temporanei) dove i lavoratori giornalieri pagano per alloggiare anche solo 24 ore in una piccola stanza con servizi igienici e bagni comuni fornendo un'immagine perfetta della precarietà del loro stile di vita. In Giappone, infatti, il lavoro di costruzione viene eseguito principalmente da lavoratori ingaggiati giornalmente che gravano ai livelli economici e sociali più bassi ma che sono romanzzati nella cultura popolare per la loro forte e fiera indipendenza, in contrasto con il tipico modello del lavoratore salariato. Questa indipendenza è la loro grande condanna, poiché li espone alla mercé non solo dell'economia stessa ma anche dei subappaltatori che li assumono e li considerano risorse facili e sempre disponibili. Non è strano sentir dire frequentemente che sono questi gli uomini che hanno davvero costruito il Giappone poiché hanno contribuito in maniera fondamentale nella costruzione della nazione, lavorando sempre con il capo chinato, accettando, sottostando.<sup>14</sup>

Negli ultimi anni, in particolare dagli anni 90, il governo ha iniziato a utilizzare San'ya come sistemazione per i senzatetto e, allo stesso tempo, il quartiere ha iniziato a caratterizzarsi per gli alloggi a basso costo e per l'alta concentrazione di stranieri, turisti e studenti, attratti proprio dai suoi prezzi economici.

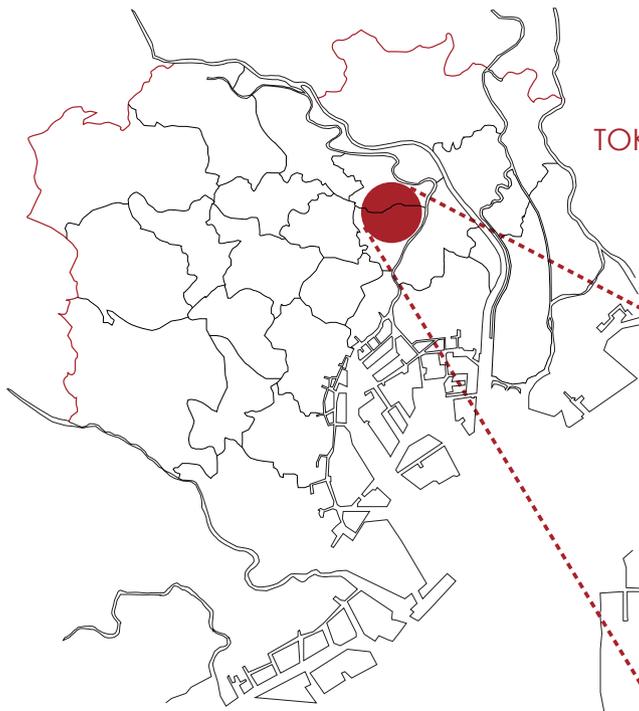
<sup>13</sup> GILL T., *Sanya Street Life under the Heisei Recession*, in *Japan Quarterly*; Tokyo , Vol. 41, Iss. 3, 1994

<sup>14</sup> BRASOR P., *A final indignity for those who built Japan*, The Japan Times, giugno 2015 ([www.japantimes.co.jp](http://www.japantimes.co.jp))

Immagini a sinistra:  
Estratto dal manga *Ashita no Joe*, Asao TAKAMORI e Tetsuya CHIBA, Kodansha, 1968-1973, n.101 pag.186

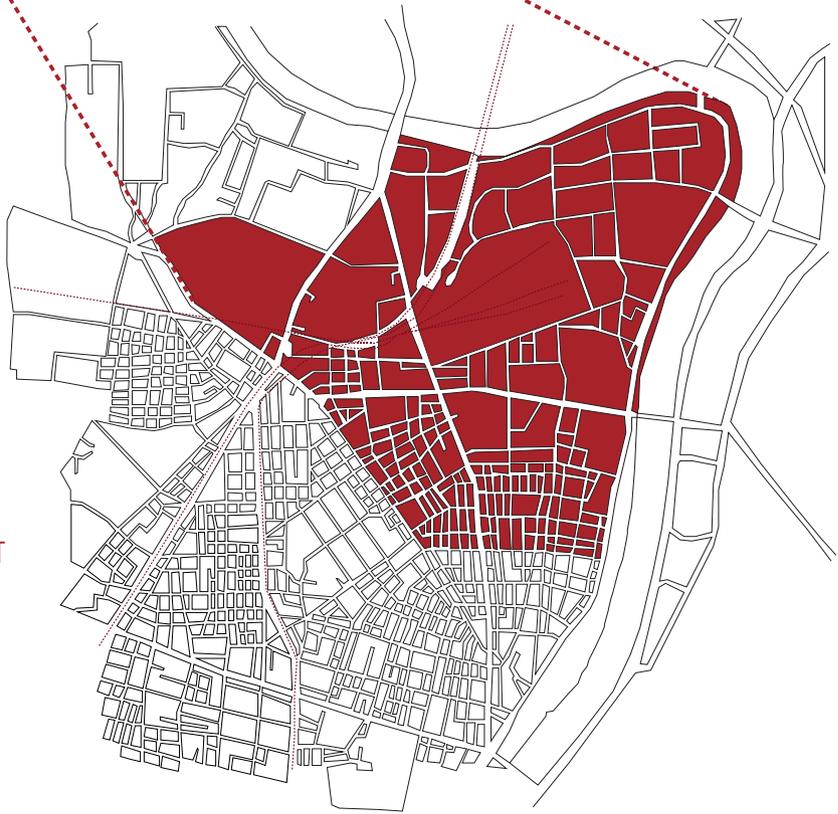
Estratto dal manga *Ashita no Joe*, Asao TAKAMORI e Tetsuya CHIBA, Kodansha, 1968-1973, n.1 pag.8

TOKYO



10 km

SAN'YA DISTRICT



1 km

## Il distretto di San'ya

superficie <sup>15</sup>

**1,62 km<sup>2</sup>**

municipalità

Taito-ward  
Arakawa- ward

definizioni <sup>16</sup>

Yoseba  
Doya-gai

densità

**21.605 ab/km<sup>2</sup>**

popolazione <sup>16</sup>

1990s **35.000 abitanti**

<sup>15</sup> FOWLER E., *San'ya Blues: Laboring Life in Contemporary Tokyo*, Cornell University Press, Ithaca-Londra, 1996

<sup>16</sup> GILL T., *San'ya Street Life under the Heisei Recession*, in *Japan Quarterly*, Tokyo, Vol. 41, Iss. 3, 1994

white-collar  
shop keeper  
industry  
entrepreneur

**65%**



stazionaria

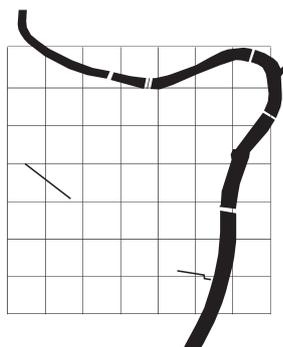
day labourers

**35%**

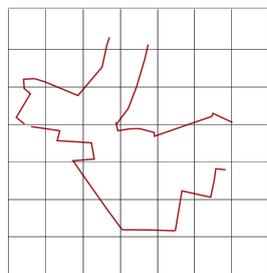


mobile

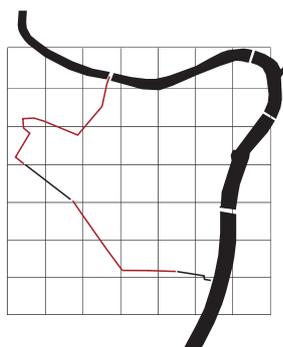




Tangibili



Intangibili



Confini

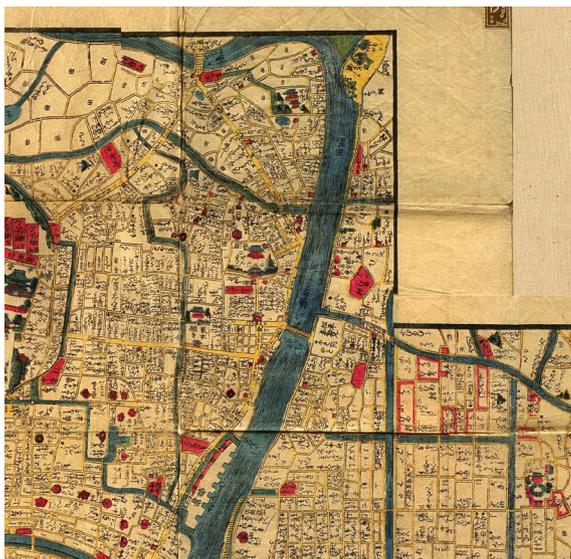
Il quartiere di San'ya non possiede ad oggi dei confini amministrativi in quanto è stato smembrato tra diversi altri quartieri e il suo nome cancellato dalle mappe. Se si chiedono informazioni su dove si trova San'ya nessuno sa veramente rispondere e le indicazioni vengono date soprattutto in base alle stazioni dei treni o alle vie ad alto scorrimento o ancora agli snodi stradali principali.

Questo smembramento avvenne nel 1974 con una revisione dei confini da parte del governo metropolitano atta a cancellarne l'esistenza. Le autorità, infatti, hanno sempre cercato di nascondere agli occhi della popolazione i cosiddetti *doya-gai* o *yoseba*, proprio per la cattiva immagine che portavano alla città<sup>17</sup>. I nuovi confini portarono quindi San'ya a diventare di pertinenza di due quartieri distinti: Arakawa-ward a nord e Taito-ward a sud.

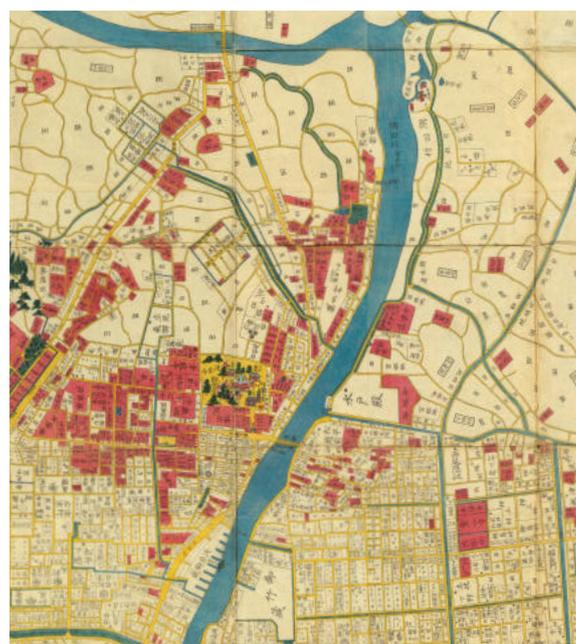
Il giornalista E. Fowler, nel suo libro *San'ya Blues: Laboring Life in Contemporary Tokyo*, fornisce un'immagine di quelli che erano i confini di San'ya prima dello smembramento. Questi confini risultano alquanto frastagliati e non comprendono l'intera area a nord-est composta dallo scalo merci e l'edificato, presumibilmente di recente costruzione, posto sull'ansa del fiume Sumida. Il centro del quartiere è rappresentato dall'intersezione *Namidabashi* dove sorgeva in periodo Edo il Ponte delle Lacrime, chiamato così perchè era il luogo dove i condannati a morte potevano dare l'ultimo saluto ai propri cari prima dell'esecuzione.

Oltre ai confini prettamente amministrativi (intangibili), nasce però la necessità di considerare dei limiti fisici (tangibili) che risultano molto evidenti già dalla cartografia, quali il fiume o le principali arterie stradali. L'unione di queste due tipologie di confini definisce quindi l'area di analisi.

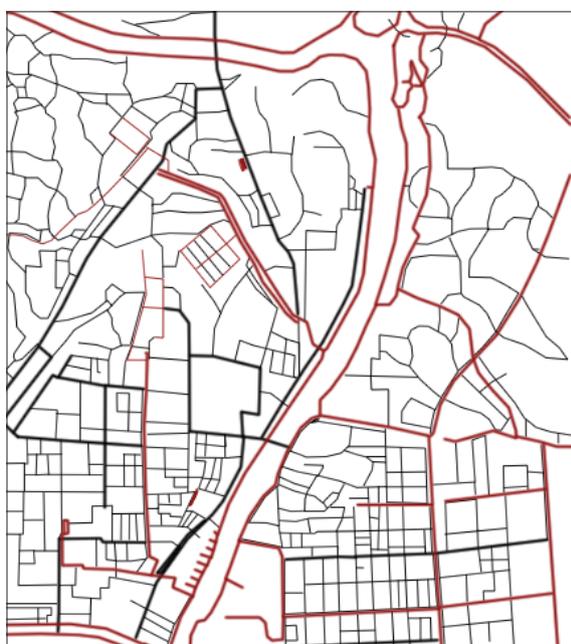
<sup>17</sup> GILL T., *Sanya Street Life under the Heisei Recession*, in *Japan Quarterly*; Tokyo, Vol. 41, Iss. 3, 1994



1844 (particolare di San'ya)



1858 (particolare di San'ya)



## Evoluzione del tessuto

1844 Perry-Castañeda Library Map Collection, Edo (Tokyo), University of Texas Libraries ([www.lib.utexas.edu](http://www.lib.utexas.edu))

1858 ISHIKAWA Ryusen, KOOSAI Gyokka, YOROZUYA Seibe, YAMAGUCHIYA Yohe, *Bunken Enkyo Edo oezu*, Case Map ([www.japanmaps.davidrumsey.com](http://www.japanmaps.davidrumsey.com))

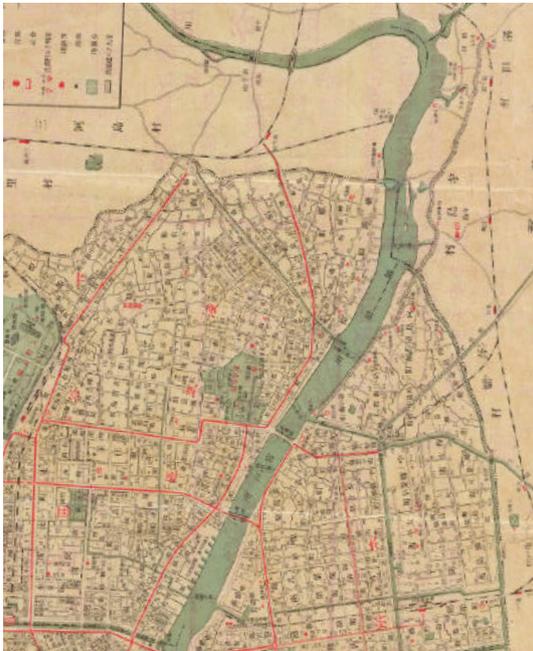
1910 ITO Tamejiro, *Banchiiri Tokyo-shi zenzu*, Pocket Map ([www.japanmaps.davidrumsey.com](http://www.japanmaps.davidrumsey.com))

Immagini a pagina seguente:  
foto satellitari degli anni 1997 e  
2018 tratte da Google Earth

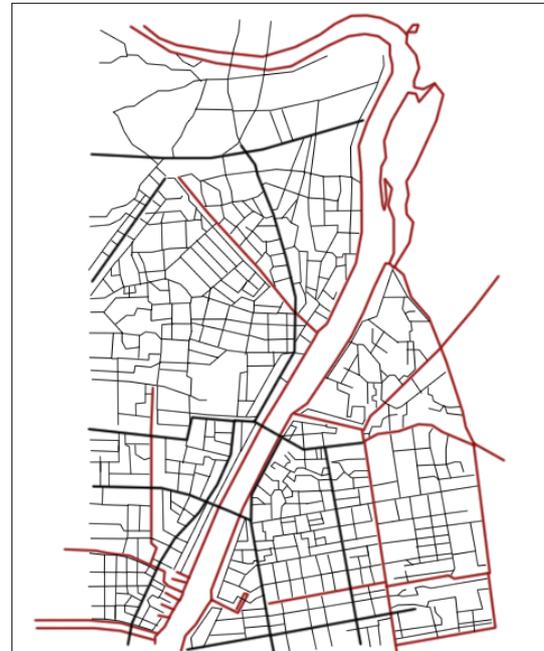
corsi d'acqua ■

lottizzazione ■

viabilità ■



1910 (particolare di San'ya)



1997



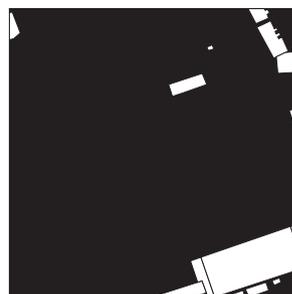
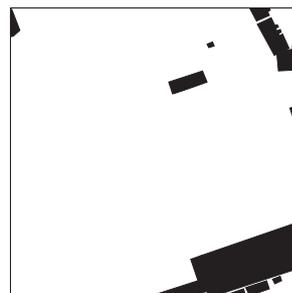
200



200

0 m







## Grandi recinti

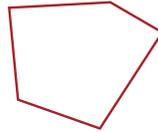
area produttiva



scalo merci



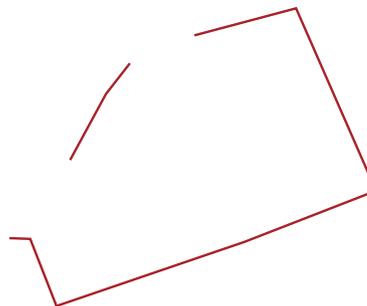
campus universitario



area produttiva



scalo merci



I grandi recinti si collocano a perimetro delle aree produttive, degli scali ferroviari e del campus universitario



Showa Dori

Kokusai Dori

Kofu Dori

Meiji Dori

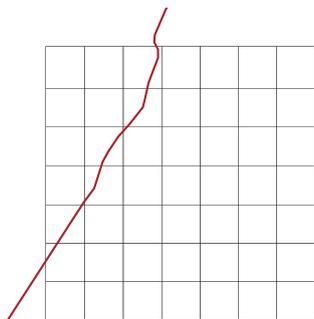
San'ya Dori

Kawanote Street

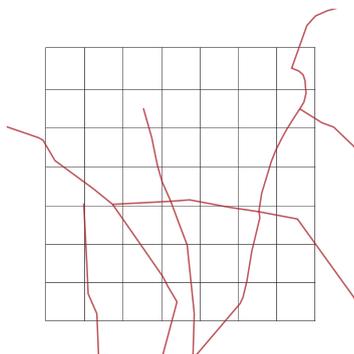
200

0 m

200



Alto scorrimento



Medio scorrimento

Tokyo presenta anche una diffusa viabilità stradale composta da una rete autostradale caratterizzata da viadotti, ponti e sopraelevate, e da una rete viaria secondaria "fatta di cesure e interruzioni, di svolte brusche e continui cambiamenti di direzione, non diversamente da quanto avviene, a una scala molto differente, fra le calli dei sestrieri veneziani"<sup>18</sup>.

Nell'area di San'ya la già citata intersezione Namidabashi nasce dall'incrocio di due strade molto importanti per il quartiere e la sua storia: la Meiji Dori, direzione est-ovest, e la San'ya Dori la cui parte situata a nord della stazione di Minami-Senju prende il nome di Kotsu Dori, ossia Strada delle Ossa. Queste strade finiscono per suddividere l'area in quattro quadranti ma a nord-ovest il quartiere di San'ya viene ulteriormente frammentato dalla Showa Dori, strada autostradale sopraelevata.

Importante è sottolineare che la nominazione stradale, applicata solo ad alcune strade principali, è cosa recente e non utilizzata negli indirizzi. A Tokyo, infatti, la consuetudine tutta occidentale di nominare le vie e le strade non esiste, "la più grande città del mondo è praticamente inclassificata, gli spazi che la compongono nei dettagli sono innominati"<sup>19</sup>.

Per quanto concerne la viabilità stradale a basso scorrimento, si può facilmente notare come questa sia costituita da una rete molto fitta di strade con una sezione molto ridotta. Ad eccezione di alcuni casi particolari, infatti, che presentano due corsie di transito, la maggior parte delle vie sono percorribili solo in un unico senso di marcia.

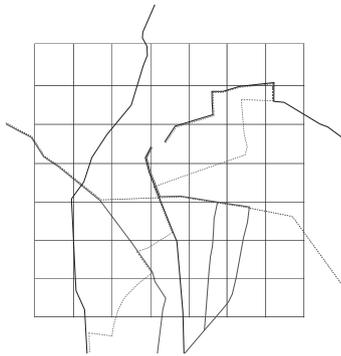
<sup>18</sup> SACCHI L., *Tokyo-to, architettura e città*, Skira, Ginevra-Milano, 2004 p.92

<sup>19</sup> BARTHES R., *L'impero dei segni*, Einaudi, Torino, 1984 p.33





Su rotaia



Su ruote

Come afferma Gregotti, la città è dotata di “un efficientissimo apparato di trasporti che cerca di far fronte a masse di mobilità al limite della contraddizione con la disponibilità dello spazio fisico”<sup>20</sup>. In generale, infatti, Tokyo è una città la cui pianificazione è subordinata alle infrastrutture. Ciò che subito si nota è l'abbondanza e l'efficienza del trasporto pubblico che si declina in numerose linee ferroviarie, sopraelevate, sotterranee o in quota, tramviarie e metropolitane, o su ruote, che possono essere a media o lunga percorrenza e che raggiungono tutte le parti della città. A questo sistema intricato di reti si somma anche la linea dell'alta velocità su cui viaggiano i treni Shinkansen che collegano le varie regioni del paese.

Il quartiere di San'ya è servito da tutte le tipologie di trasporto pubblico. Il trasporto ferroviario si concentra soprattutto nella zona a nord-ovest del quartiere e si interseca, ad esclusione della linea tramviaria, nella stazione di Minami-Senju. I servizi di trasporto che incontriamo nell'area sono nello specifico: Joban line, che fa parte del sistema ferroviario a lunga percorrenza; Tsukuba Express, anch'essa rete ferroviaria che però serve l'area metropolitana e che, nello specifico di San'ya, corre in una linea sotterranea; Hibiya line, del servizio di metropolitana; Toden-Arakawa line, del servizio tramviario.

Numerose sono anche le linee di autobus che servono in particolare la zona centrale del quartiere e che la collegano in tutte le direzioni ai quartieri vicini.

Nelle vicinanze di San'ya, precisamente a sud-ovest, si può trovare inoltre la stazione di Ueno che risulta essere, insieme a Tokyo, Shinjuku e Shibuya, tra le principali stazioni della città e in cui si incontrano tutte le tipologie di linee del trasporto pubblico.

<sup>20</sup> GREGOTTI V., *Una modernità dis-orientata*, in “Casabella” 608-609, 1994



## COMMERCIO

piccoli esercizi commerciali



grandi edifici commerciali



strade commerciali coperte



## PRODUTTIVO

due macro aree industriali





## ISTRUZIONE

asilo nido



scuola materna



scuola elementare



scuola media



università



## RELIGIONE

tempio buddhista



santuario shintoista



chiesa cristiana



## SANITA'

ospedale



ambulatorio





[ 02\_Andare a San'ya, cronaca di un'esperienza ]

“Le città sono sempre state come le persone, esse mostrano le loro diverse personalità al viaggiatore. A seconda della città e del viaggiatore, può scoccare un amore reciproco, o un’antipatia, un’amicizia o inimicizia”

Roman Payne

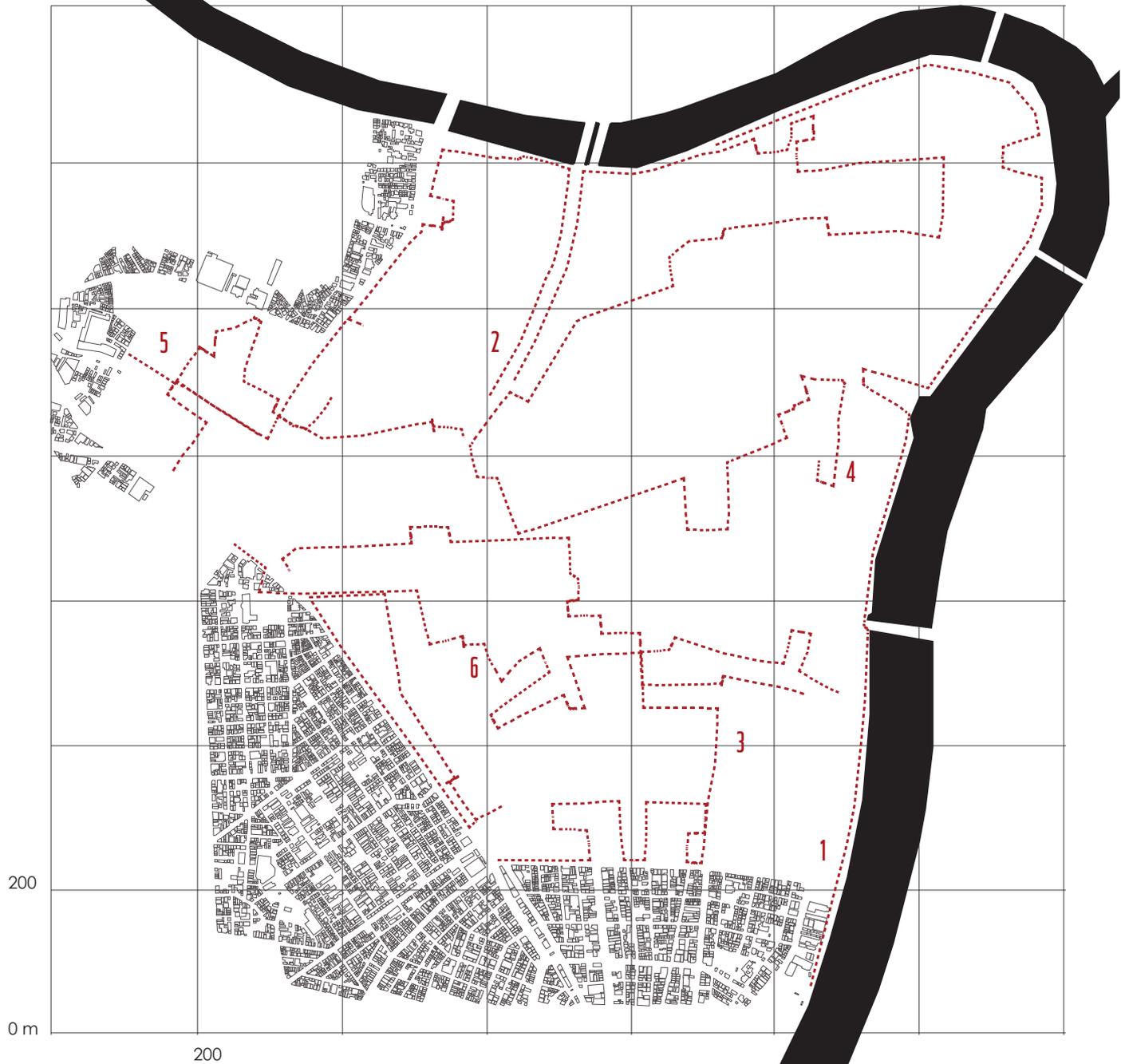
*“A Tokyo si è circondati da “tante piccole cose”, ossia tanti edifici e volumi di piccola scala che creano un ambiente in cui sentirsi a proprio agio. Nella città si possono scegliere numerosi percorsi e cambi di direzione così come in un bosco o in un ambiente naturale e spontaneo.”*

SOU FUJIMOTO  
Sou Fujimoto architecture  
and nature

Il nostro viaggio è iniziato la mattina dell' 11 febbraio 2018 all'areoporto di Venezia per arrivare a destinazione solo il giorno successivo. L'areoporto Narita è molto distante dal centro della città di Tokyo e non ci ha stupito il fatto che servissero un paio d'ore di viaggio in autobus per raggiungere il nostro hotel.

La prima impressione è stata quella di una città caotica e frenetica, come d'altronde tutti, noi compresi, si aspettano visitando Tokyo. La frenesia ti contagia sin da subito e appena arrivato ti ritrovi a camminare a passo spedito all'interno di una stazione per andare a prendere la metropolitana insieme ai lavoratori frettolosi, anche se tu di fretta non ne hai. Ma, una volta arrivati alla fermata dell'hotel ci siamo ritrovati in un'altra Tokyo fatta di strade strette e ben curate, di calma e silenzio, di piccole abitazioni e piccoli negozi. Le grandi arterie stradali o le vie dello shopping sembravano avere la funzione di un muro il cui scopo era quello di celare quello che vi sta dietro e che vi racchiudono; bastava sfondare questi muri per passare da una città affollata a una città deserta e viceversa. Questa stessa impressione è quella che abbiamo avuto una volta arrivati nel quartiere di San'ya.

Il giorno successivo al nostro arrivo ci siamo diretti a San'ya, la Chiyoda Line e l'Hibiya Line sarebbero state il nostro pane quotidiano. Iniziammo col seguire i tracciati ipotetici che “attraversano” il quartiere e che mettono in relazione alcuni spazi (per ciò che attiene ampiezza, usi, rapporti con l'edificato...) individuati in una fase precedente al nostro viaggio. Questi percorsi sono stati pensati come connessione tra i cambiamenti di grana nonchè come fili che relazionano una sequenza di spazi aperti. Si trattava comunque di operazioni preliminari che potevano essere verificate o falsificate da una ricognizione attenta degli spazi, di coloro che li usano e dei modi con i quali sono usati. Come già detto abbiamo iniziato a percorrere questi tracciati ma ben presto ci siamo accorti che le strade e ciò che vedevamo non ci avrebbero permesso di utilizzarli se non come linea guida approssimativa. Tanti erano gli stimoli e tante le cose da scoprire, alcune rispecchiavano le nostre aspettative altre le negavano.

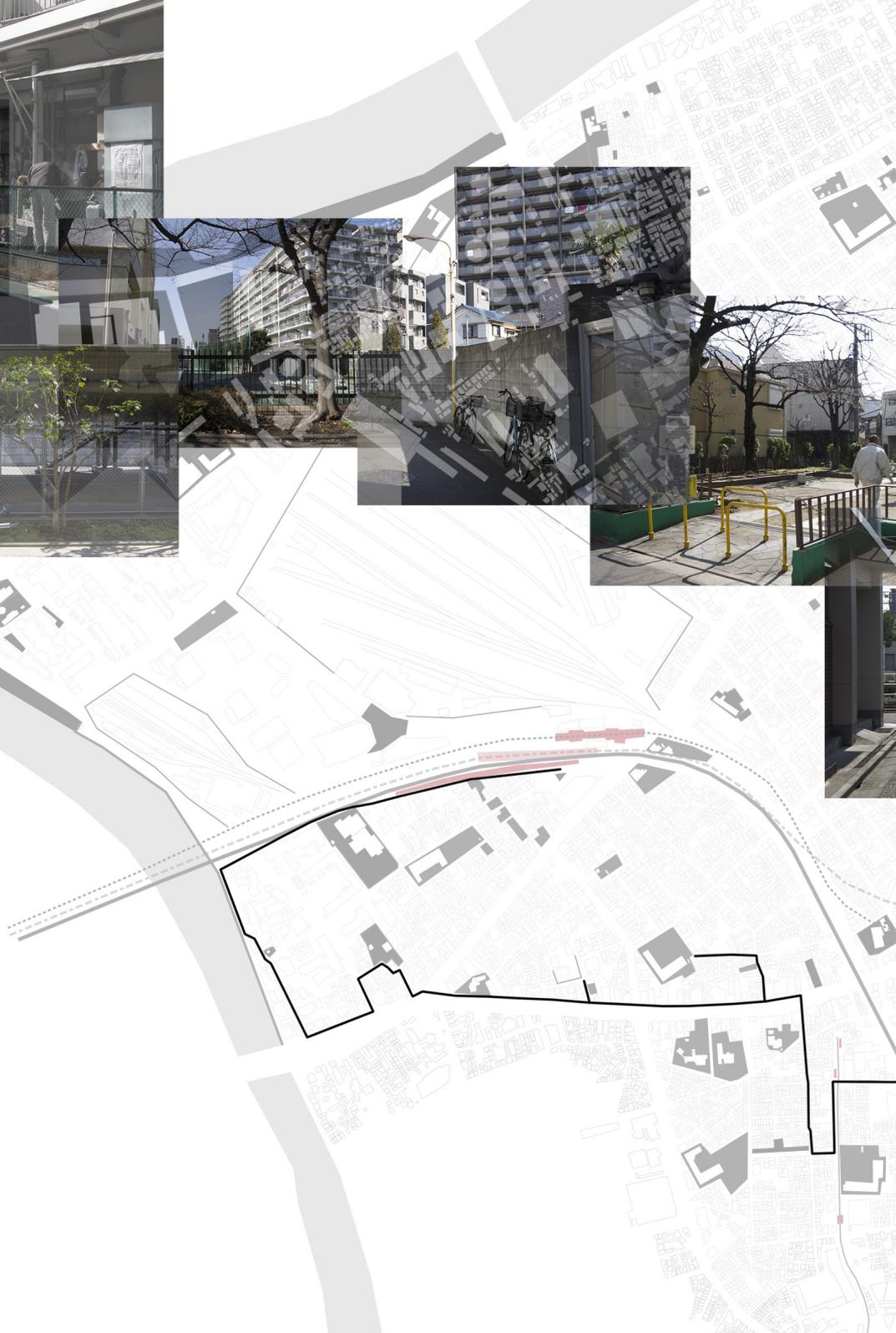


Ci siamo diretti, dunque, come prima esperienza del quartiere, verso la sponda del fiume Sumida poichè volevamo comprendere lo spazio e gli elementi con cui San'ya si interfacciava prima di esplorarne il cuore. Ciò che ci si è prospettato davanti è stato un susseguirsi di situazioni molto varie, cosa che poi avremmo ritrovato anche una volta penetrati nel quartiere. Nella sua ridotta lunghezza il lungofiume era un continuo mutamento tra apertura e chiusura, tra visuali limitate da muri e piste ciclabili ariose, tra abitazioni minute e alti edifici residenziali, tra grandi spazi verdi e grandi gasometri. Non mancava nessuna categoria. Era un grande abaco di situazioni. Sulla sponda opposta la grande muraglia dell'edificio tagliafuoco di tredici piani e lungo un kilometro e mezzo, l'imponente viadotto stradale e una serie di alti blocchi residenziali in costruzione bloccavano la vista sul quartiere retrostante lasciando vagare l'immaginazione su quale fosse il suo aspetto o conformazione e portando a chiedersi se esistesse effettivamente qualcosa al di là di essi.

Decidemmo poi di esplorare la parte a nord-ovest di San'ya, isolata dal resto del quartiere dalla grande infrastruttura ferroviaria. Punto di partenza era la stazione: come ci aspettavamo la Minami-Senju Station era affollata e trafficata come tutte le stazioni della città; il vicino centro commerciale contribuiva alla vivacità del luogo, ma tutta la gente che velocemente li si raccoglieva, altrettanto velocemente si disperdeva, allontanandosi, fino a non esserci più. Abbiamo iniziato a percorrere una via stretta e soffocata dalla grande infrastruttura che la affiancava da un lato e gli edifici a filo strada dall'altro, il senso di buio, anche se buio non era, veniva accentuato dagli affollati parcheggi sia di biciclette che di auto posti al di sotto della ferrovia. Nessun luogo per fermarsi o deviazioni, si doveva solo proseguire. Ci ritrovammo di fronte a un alto muro che impediva qualsiasi relazione con il fiume subito al di là. Questo senso di chiusura sembrava dovesse accompagnarci sempre ma successivamente abbiamo raggiunto un dedalo di stradine in cui le persone passavano lentamente in bicicletta o a piedi. Non c'era traccia della frenesia che fino a poco prima aveva caratterizzato la stazione. Ma quello che maggiormente ci ha colpito è stata la presenza









2





## Esibire

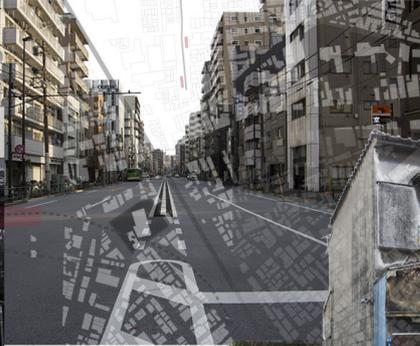
*Lo spazio viene arredato con un atto domestico da parte degli abitanti per far fronte all'esiguità dello spazio interno della casa ma anche per mostrarsi alla comunità.*

*Panni appesi o appoggiati alle ringhiere | Piante in vaso | Biciclette parcheggiate*

costante di numerosi vasi di piante e fiori lungo i muri esterni delle abitazioni che nei casi più esagerati finivano per invadere una parte della strada, diventando quasi un arredo urbano piuttosto che una decorazione che rimane confinata nel privato. Lo stesso si può dire delle molte biciclette parcheggiate, quasi a volerle sfoggiare, davanti agli ingressi; non tutti possedevano un'auto ma di certo tutti avevano una bicicletta. Insieme ai panni stesi sui balconi, piante e biciclette sono state una costante osservabile in tutto il quartiere. Al silenzio già presente si aggiungeva un silenzio più pesante all'interno di quelli che erano gli spazi di pertinenza dei templi buddhisti o shintoisti che si mimetizzavano tra le basse abitazioni. Alla fine ci siamo ritrovati in corrispondenza della linea tramviaria, a quanto pare tra le ultime rimaste in città, e qui abbiamo ritrovato quel via vai che sembrava caratterizzare la presenza di stazioni o fermate dei mezzi di trasporto pubblico.

Il terzo tracciato che abbiamo percorso ci vede nella zona sud di San'ya. Questa zona era caratterizzata per la sua omogeneità sia di altezze delle tipologie edilizie, fatta eccezione per una scuola che superava i 3 piani, sia per lo schema viario composto da stradine strette e ortogonali tra loro. Ciò che veramente però contraddistingueva questa porzione di quartiere era la forte e numerosa presenza di templi buddhisti e shintoisti, a conduzione familiare e non. Anche qui ritrovammo il silenzio, le piante esposte, i panni appesi e le biciclette accanto agli ingressi delle abitazioni. Camminando però ci siamo imbattuti in uno spazio fortemente inaspettato: una tendopoli di senzateo che avevano occupato quello che in origine doveva essere un parco attrezzato per bambini comprensivo anche di campo da calcio. I senzateo ne avevano fatto una piccola città nella città. Lo spazio era infatti dotato di bagni pubblici e di un'area attrezzata con tavoli e panchine. Lo spazio del campo sportivo non era stato, però, soggetto a tale appropriazione ma ne aveva invece subito le conseguenze, in quanto, ad oggi, è chiuso a qualsiasi utente, scoraggiato proprio dalla presenza degli homeless.

L'area a nord-est si è invece rivelata l'opposto della zona appena descritta. Abbiamo ripercorso nella direzione opposta il muro sul fiume già trovato in precedenza, sull'altro lato della







## Occupare

*Gli homeless rappresentano una presenza importante all'interno del quartiere e il loro abitare nello spazio pubblico influenza in vari modi non solo l'alterazione fisica dei luoghi in cui risiedono ma anche la percezione e la fruizione di essi da parte della comunità.*

*Parco attrezzato interno | Lungo fiume esterno*

strada un ampio spazio recintato adibito a scarico merci o deposito, e ci siamo ritrovati in una selva di alti edifici residenziali di recente costruzione tra i quali mancavano quasi del tutto degli spazi a servizio degli abitanti che non avessero solo la funzione di parcheggio. Un tempio vicino a una scuola materna è l'unico evento religioso che abbiamo incontrato oltre a un piccolo santuario ricavato all'interno del muro di cinta del grande spazio aperto centrale del quartiere che è lo scalo merci. Poco più avanti l'ampio parco pubblico che si affaccia sul fiume Sumida quasi stonava con l'immagine generale di una San'ya minuta che finora avevamo visto e che ritrovammo poi solo attraversando la strada che costeggiava lo scalo merci e che si è quindi rivelata essere un elemento di cesura netta tra tipologie e densità di costruito.

Siamo poi ritornati verso la zona del tram storico, quindi a nord-ovest di San'ya, da un lato perchè vi erano ancora alcuni degli spazi che avevamo rilevato nella fase prima del viaggio che non avevamo ancora avuto modo di osservare dall'altra ne avevamo intravisti altri che secondo noi meritavano attenzione. Di questi ultimi spazi uno è sicuramente la via coperta adibita a zona commerciale e di mercato con una serie di piccoli negozi che avanzavano direttamente sulla strada; l'abbiamo raggiunta attraversando il consueto dedalo di stradine che già ci avevano accompagnato nei sopralluoghi precedenti, però qui si sono rivelate meno ortogonali e molto più strette. Un piccolo santuario faceva capolino ogni tanto in qualche angolo nascosto. Arrivati alla strada principale che ci separava dal mercato coperto abbiamo potuto osservare un fatto curioso che già avevamo notato: la maggior parte delle fermate degli autobus non erano state progettate, ovvero non erano supportate da un adeguato arredo urbano quali panchine e pensiline, gli abitanti, pertanto, hanno provveduto ad attrezzare questi spazi con sedie di risulta: panchine, sedie da ufficio, sedute di plastica ecc. Il mercato si è dimostrato vivace ma non tanto quanto quello che ci si aspetterebbe. Tutte le azioni avvenivano in modo sommerso e silenzioso, non vi era quel vociare al quale siamo abituati a sentire nei nostri mercati. Anche qui la strada fungeva da estensione di











## Attrezzare | Appropriare

*Lo spazio collettivo viene attrezzato dagli abitanti per far fronte a delle esigenze proprie e della comunità.*

*Sedie | Murales | Orti*

qualcos'altro, qui non erano le piante a invaderla ma le merci dei commercianti. Quasi alla fine della via coperta si innestava direttamente su di essa uno spazio allungato adibito a parco attrezzato per bambini, probabilmente per quelli che sarebbero poi usciti dalla scuola vicina.

A conclusione di questo nostro esplorare abbiamo passeggiato per la zona centrale del quartiere, attraversandolo da lato a lato e scoprendo dei piccoli luoghi nascosti, strani, surreali che sembravano appartenere a nient'altro che a loro stessi piuttosto che a una porzione di città. Ecco quindi una casa fatiscente completamente ingoiata da alberi, piante, vegetazione con le immancabili biciclette parcheggiate all'ingresso, segno che in qualche modo era ancora abitata; una via che si restringeva sempre di più fino a diventare uno stretto passaggio pedonale e su cui si affacciavano delle case palafitta completamente differenti da quelle viste fino a quel momento; una ormai quasi smaltellata via commerciale coperta sembrava un relitto di una nave e forniva un luogo appartato per il ritrovo di senzatetto che si mettevano a parlare seduti sul bordo strada; una costruzione, probabilmente adibita a magazzino o deposito merci, interamente realizzata da lamiere arrugginite dal tempo.

Il 28 febbraio eravamo già sull'aereo che ci avrebbe riportato a casa. In quelle settimane passate a Tokyo avevamo davvero toccato con mano una cultura affascinante, modi di vivere forse per noi bizzarri o semplicemente diversi, modi di concepire lo spazio differenti da quello a cui siamo abituati, modi di abitare curiosi e non ancora del tutto compresi,





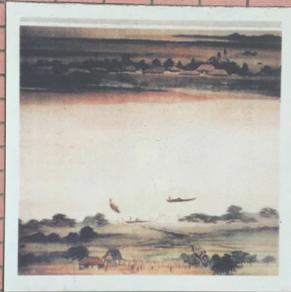


*"Camminammo in lungo e in largo per la città. Per fortuna Tokyo è tanto grande che per quanto potessimo camminare, rimanevano sempre altre strade dove andare"*

MURAKAMI,  
Norwegian Wood

Importante è stato per noi il sopralluogo del 22 febbraio effettuato in compagnia della professoressa Kazue Akamatsu del Kyoto Institute of Technology, della fotografa Yuko Okoso e della studentessa Natsuki Ayukawa. Ci siamo dati appuntamento al Kaminarimon, il grande portale del tempio più importante della città, il tempio Senso-ji, che si trovava proprio appena a sud di San'ya. Dopo un caffè di benvenuto e una breve spiegazione di quello che fino a quel momento avevamo riscontrato e studiato, ci siamo avviati verso il quartiere di studio. Prima però di arrivare a destinazione la professoressa Akamatsu ci ha guidati in quello che un tempo era il quartiere delle prostitute della zona nel periodo Edo, lo Yoshiwara district, ma che ancora oggi continua ad avere in parte quella funzione. Il motivo per cui ha desiderato farcelo visitare è stato perchè aveva notato che era esattamente al di là di una delle strade principali che noi avevamo considerato come confine della nostra area e perchè lo riteneva un episodio interessante e riconoscibile all'interno del tessuto. Ci ha fatto notare come vi fosse un dislivello di circa un metro tra quello che era il distretto e quello che vi stava intorno, questo perchè, in origine, l'area era fisicamente isolata dalla città grazie a un fossato che la circondava e che oggi ha lasciato il posto a una strada. I lotti erano stretti e allungati secondo la tipologia cosiddetta Nagaya, e davano quindi origine a una maglia ortogonale. Al centro del distretto trova posto un parco attrezzato per bambini che però era in forte contraddizione con i locali a luci rosse che vi si affacciavano, infatti era in parte schermato da una serie di pergolati e piante. Siamo infine usciti dall'ingresso principale al distretto formato da una strada che all'improvviso cambiava direzione creando come una shikan che permetteva di nascondere, di celare ciò a cui conduceva, il quartiere delle prostitute.

Nel frattempo era arrivata l'ora di pranzo. Mangiammo in un ristorante che, come ci ha spiegato la professoressa, era uno dei locali storici della città e del quartiere e dove erano specializzati nella tempura. All'interno, come all'esterno trasudava storia e tradizione, cordialità e semplicità. Immagine di una Tokyo che era. Durante il pranzo ci sono state illustrate le varie parti che



汐入の渡し



旧胡録神社



胡録作の

componevano quel ristorante come il *doma*, la zona d'ingresso più bassa rispetto al resto della casa e realizzata in semplice terra battuta: questo spazio serve da passaggio tra la strada esterna alla casa e il suo interno domestico.

Ci siamo poi rimessi in cammino entrando in quello che era il quartiere di San'ya. La presenza della professoressa ci ha permesso di comprendere alcuni comportamenti che avevamo osservato come quello dell'esposizione delle piante e dei fiori: secondo la professoressa Akamatsu, infatti, oltre ad essere uno sfogo per sopperire alla mancanza di spazio era anche un modo di mostrarsi alla comunità pur rimanendo nella riservatezza. Avevamo notato, inoltre, una forte compresenza di templi e scuole: questo, ci è stato spiegato, avviene perchè molto spesso sono gli stessi templi a gestire le scuole adiacenti. Templi che a seconda che siano buddhisti o shintoisti vengono chiusi alla sera o restano sempre aperti per i fedeli. Camminando e dirigendoci verso l'ansa edel fiume nell'area di recente costruzione la professoressa Kazue ci fa notare delle piccole rappresentazioni e fotografie storiche posizionate su di una parete di un edificio. Traducendoci le didascalie ci spiega che quella era una zona in cui sorgeva un piccolo villaggio di pescatori di ostriche che utilizzavano i loro gusci per produrre polvere utilizzata per creare colori da pittura; il mortaio utilizzato per questa operazione l'abbiamo poi trovato nel cortile dell'unico tempio della zona che era ancora, quindi, quello storico e quello rappresentato nelle immagini.

Concludemmo la giornata piovosa tornando alla metropolitana incrociando quello che noi avevamo riconosciuto come orto comune all'interno del grande parco a nord, accanto sorgeva un edificio a cui noi non avevamo saputo dare una funzione; la professoressa Akamatsu ci ha fatto quindi notare che quello era un edificio per le catastrofi, in particolare per le alluvioni, al cui interno erano conservati viveri e medicinali.

Di certo un solo giorno non è sufficiente per comprendere tante situazioni e per esaurire tutte le domande ma questo sopralluogo in compagnia della professoressa Akamatsu ci ha permesso di far luce su alcuni aspetti e cose che noi avevamo tralasciato o semplicemente non notato.





E l e o n o r a

R o b e r t o

K a z u e

Y u k o

N a t s u k i





[ 03\_Spazi Pubblici e Privati ]



In Giappone tipologie come la *piazza* o il *parco* intesi come spazio pubblico nel senso europeo del termine sono quasi completamente assenti, così come l'idea di *centro città* inteso come luogo in cui sorgono e sono concentrati tutti i poteri e gli edifici rappresentativi. Come afferma Sacchi e già Barthes prima di lui, "il centro della città europea è storicamente legato a un mercato o a una cattedrale dove i cittadini convergono, niente di altrettanto chiaro avviene mai nella città giapponese".<sup>1</sup>

Ma come rispondere all'esigenza di riunirsi dei cittadini? Una possibile risposta ci viene fornita da Maria Novozhilova in un articolo per la rivista *domus*: "oggi come un tempo in Giappone gli spazi pubblici sono strettamente legati al transito delle persone, a un certo tipo di movimento, a un'attività. Non sono mai statici, sono sempre luoghi dinamici. In fin dei conti non c'è da sorprendersi. Già nel periodo Edo Tokyo era la città più grande del mondo, e la sistemazione immutabile di una piazza pubblica non sarebbe stata adeguata al traffico del gran numero di cittadini".<sup>2</sup> Già Sacchi aveva messo in luce questo carattere di Tokyo come città di passaggio affermando che "Tokyo prima che *civitas*, comunità di abitanti, è luogo di scambio".<sup>3</sup> Quindi si può affermare che lo spazio pubblico giapponese non è fatto di monumentalità ma di piccoli frammenti nella città che permettono un utilizzo dinamico dello spazio e probabilmente può essere ricondotto allo stesso spazio della strada.

Cristina Bianchetti sembra aver intuito, ragionando però su un contesto europeo, questo modello di spazio pubblico affermando che "quanto più il corpo interagisce con lo spazio, tanto più lo comprende. E' l'intrico delle relazioni tra corpo e spazio che rende lo spazio conoscibile e trasformabile"<sup>4</sup>, quindi lo spazio pubblico non è solo monumentale ma è generato dalle persone che lo utilizzano e pertanto può essere frammentato, bisogna dare importanza al corpo e alla sua relazione con lo spazio.

Ma se da un lato vi è l'assenza della piazza, dall'altro è possibile comunque individuare uno spazio che gioca lo stesso ruolo di aggregazione e di riferimento sociale: le stazioni, "veri e propri nodi della dinamica urbana attorno ai quali si orientano e si gerarchizzano quartieri e parti di città".<sup>5</sup>

<sup>1</sup> SACCHI L., *Tokyo-to, architettura e città*, Skira, Ginevra-Milano, 2004 p.78

<sup>2</sup> NOVOZHILOVA M., *Spazio pubblico dinamico*, *domus*, febbraio 2015 (www.domusweb.it)

<sup>3</sup> SACCHI L., *Tokyo-to, architettura e città*, Skira, Ginevra-Milano, 2004 p.13

<sup>4</sup> BIANCHETTI C., *Spazi che contano. Il progetto urbanistico in epoca neo-liberale*, Donzelli Editore, Roma, 2016 p.17

<sup>5</sup> SACCHI L., *Tokyo-to, architettura e città*, Skira, Ginevra-Milano, 2004 p.96

Immagine a lato:  
LAGRE S., *Buchi di paesaggio nel continuum urbano*, trattamento fotografico, 2003



Prendendo in considerazione nello specifico il distretto di San'ya, la ricognizione realizzata a priori attraverso un'analisi cartografica ci ha permesso di individuare tutti quegli spazi aperti presenti nell'area. Gli spazi aperti sono risultati frammentati e di piccole dimensioni, adibiti a parcheggi o comunque riconducibili a delle funzioni (religiose, ludiche, educative, connesse al loisire ...) e per la maggior parte circondati da muri o recinzioni che ne rendono limitata, se non impossibile, l'accessibilità. Gli unici elementi che si imponevano con forza erano il grande parco che si estende lungo l'ansa del fiume Sumida nonché il grande spazio centrale al quartiere adibito a scarico merci.

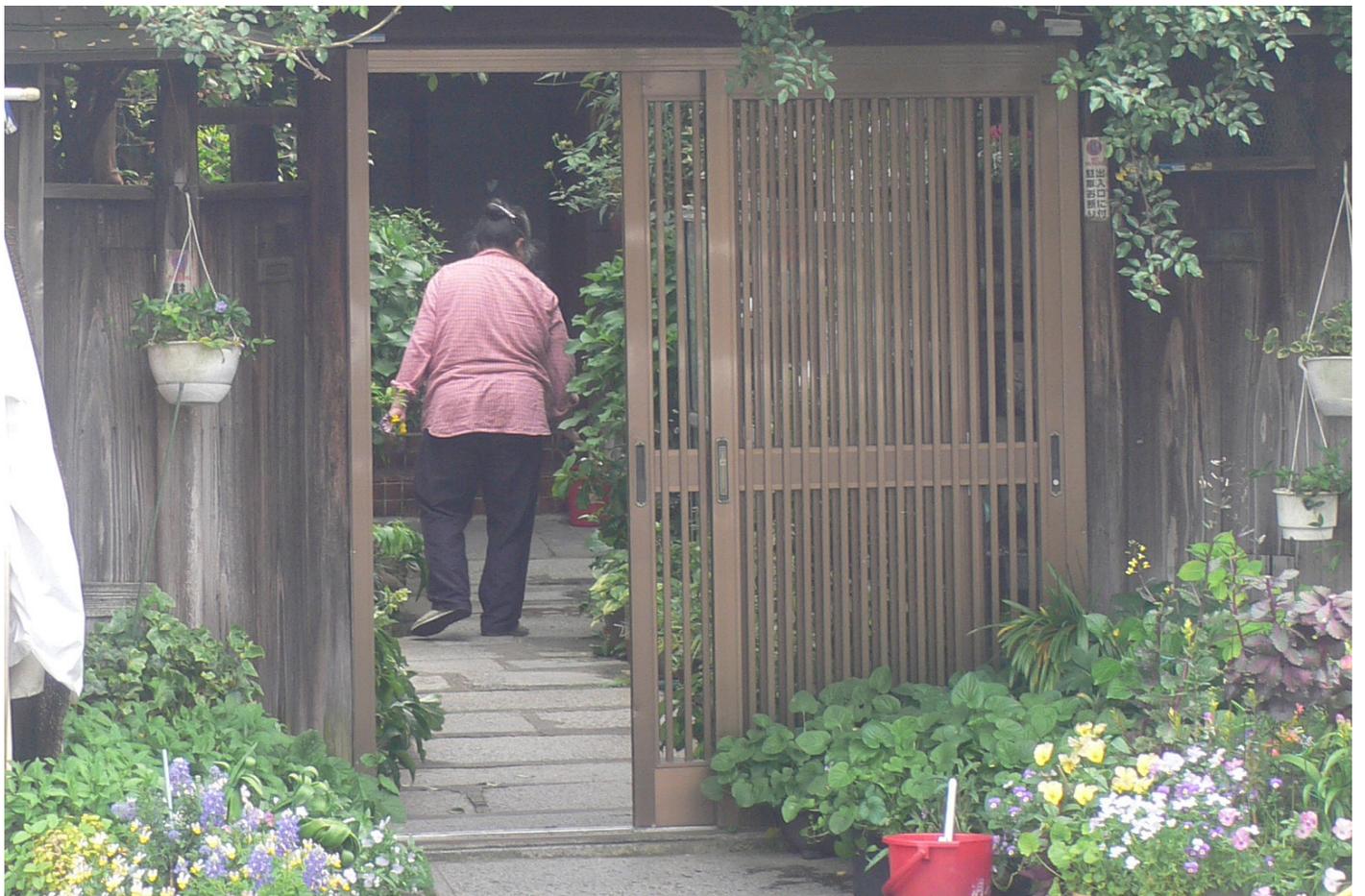
In fase di sopralluogo si è potuto osservare nel dettaglio tali spazi e soprattutto il loro utilizzo. Si è notato che per quanto riguarda gli spazi di pertinenza dei templi, siano essi buddhisti o shintoisti, pur essendo circondati in tutti i casi da alti muri, erano liberamente fruibili dalla comunità, ma, forse complice il rispetto e la sacralità di questi luoghi, non sono state riscontrate attività estranee ai normali riti religiosi.

Molte altre aree erano di pertinenza degli edifici scolastici e pertanto il loro utilizzo era riservato agli studenti durante le ore di attività. Accanto ad ogni esercizio scolastico era sempre presente un parco attrezzato fruibile in qualsiasi orario e mancante di recinzioni; si è notato che i parchi più estesi e più attrezzati erano maggiormente utilizzati dai residenti che vi lasciavano giocare i bambini.

La stazione, pur non essendo spazio aperto, era stata considerata proprio alla luce delle affermazioni precedenti e si è rivelata come vero centro pulsante del quartiere, zona di importante interazione sociale. Non si può dire lo stesso del grande parco a nord-est che si è presentato spoglio di qualsivoglia piantumazione e di attività, limitate al semplice passeggiare o all'andare in bicicletta.

Infine, come già detto nella narrazione del nostro viaggio, importante è il caso dello spazio occupato dai senz'atetto, uno dei pochi esempi di vera appropriazione di spazio pubblico che ne va a modificare la funzione originale per cui era stato progettato, ossia quella di parco attrezzato con campo da gioco.

■ spazi  
— barriere



## Casa e strada, interno ed esterno\_03.2

*"Mentre l'architettura recente è, in Giappone, poco diversa da quella dei paesi dell'occidente, quando si va alle abitazioni private, lo stile di vita senza scarpe che ha prevalso per secolo, continua"*

Yoshinobu ASHIHARA,  
*L'ordine nascosto*

Secondo Y. Ashihara "le usanze e le abitudini che si sono evolute dal semplice atto di lasciare le scarpe fuori dall'uscio, estese al di là della casa in se fino ad un generalizzato modo di vivere ed oltre, hanno fatto nascere quegli esclusivi paesaggi urbani che sono le città giapponesi e, in particolare, Tokyo".<sup>6</sup> In questo capitolo, pertanto, andremo ad approfondire quelle che sono le caratteristiche dello spazio della casa, quindi lo spazio interno, intimo, privato, e dello spazio della strada, esterno, aperto, pubblico.

### Lo spazio della casa

La continuità e il dialogo tra spazio interno ed esterno è sempre stata alla base dell'architettura e del modo di vivere giapponese. Questa continuità trova la sua espressione architettonica negli elementi orizzontali quali il tetto e il pavimento, che assumono maggiore importanza rispetto ai muri. Lasciati in secondo piano e privati della loro natura portante, i muri diventano così degli elementi leggeri, mobili all'occorrenza, la cui unica funzione risiede nel suddividere la stanza in base alle necessità. Il tipo di spazio che si viene a configurare "è *noncommittal*: non è chiaramente camera da letto o soggiorno o camera da pranzo (può essere tutti e tre)".<sup>7</sup>

Anche le altezze risentono di questa orizzontalità della casa tradizionale giapponese: poichè tutte le azioni quotidiane si svogliono a livello del pavimento e quindi con un punto di vista generalmente indirizzato verso il basso, non vi è la necessità di grandi altezze a misura occidentale.

E' importante notare però che l'architettura contemporanea in Giappone e soprattutto a Tokyo non è più di tanto diversa da quella di tipo occidentale e che le tipologie di abitazioni tradizionali appena descritte persistono solo nelle campagne o nelle città minori. Così la ricerca di continuità tra interno ed esterno assume, in una città come Tokyo, una forma diversa: non più solo continuità intesa come contatto dell'interno domestico con

<sup>6</sup> ASHIHARA Y., *L'ordine nascosto*, Gangemi Editore, Roma, 1995 p. 11

<sup>7</sup> ASHIHARA Y., *L'ordine nascosto*, Gangemi Editore, Roma, 1995 p. 9

l'esterno naturale ma anche, e soprattutto, come la dimensione privata che prosegue verso l'esterno. "La città diventa un gigantesco agglomerato di 'camere da letto' disseminate tra 'soggiorni' (i parchi), 'studi' (gli edifici direzionali), 'ingressi' (i porti, gli aeroporti) e simili".<sup>8</sup> I giapponesi raramente ricevono ospiti o parenti in casa e preferiscono, invece, i luoghi pubblici, facendo diventare la città un'espansione dell'abitazione. Da notare, però, è il fatto che in una città come Tokyo questi luoghi che, per ora, definiamo pubblici tendono a concentrarsi più nel centro città privo di abitazioni rispetto ai sobborghi dove la popolazione vive effettivamente. Questo accade perché questi sobborghi si qualificano come "città dormitorio" da cui la gente parte la mattina presto per andare a lavorare e torna la sera tardi solo per dormire quelle poche ore disponibili. "Nessuna meraviglia che sia così difficile capire le visioni di piani urbani intesi ad un nuovo stile di comunità".<sup>8</sup>

Altro carattere peculiare dell'architettura giapponese è il considerare la casa come qualcosa di temporaneo. Si pensi che se negli Stati Uniti la vita media di un edificio è di 44 anni e nel Regno Unito è 75, a Tokyo questa si abbassa a soli 26 anni.<sup>9</sup> Questo si traduce, in una città come Tokyo, in un rapido evolversi della sua struttura urbana. Di derivazione Buddhista, l'idea che tutte le cose, come la vita e tutte le cose naturali, siano solo di passaggio, che "la morte non è l'opposto della vita, ma una sua parte integrante"<sup>10</sup>, ha caratterizzato e continua a caratterizzare la cultura e lo stile di vita giapponese. La casa, pertanto, manca di ogni decorazione o abbellimento superfluo, anzi una casa è tanto più apprezzata quanto più questa risulta essere semplice, lineare e pulita e quanto più si armonizza con l'ambiente esterno. Questa "pulizia" all'interno delle case persiste ancora nella Tokyo contemporanea ma risulta essere in forte contraddizione con il fuori. Lo spazio esterno della città, infatti, si contraddistingue per la sua sovrabbondanza di insegne luminose, di pubblicità, di attrazioni, per la sua ricercatezza delle facciate degli edifici commerciali e per un sistema infrastrutturale che finisce, in alcuni casi, per soffocare la città stessa. Ad un asettico interno si contrappone un traboccante esterno.

<sup>8</sup> ASHIHARA Y., *L'ordine nascosto*, Gangemi Editore, Roma, 1995 p. 31

<sup>9</sup> SACCHI L., *Tokyo-to, architettura e città*, Skira, Ginevra-Milano, 2004 p.32

<sup>10</sup> MURAKAMI H., *Tokyo Blues, Norwegian Wood*, Einaudi, Torino, 2013 p.33

"Nella città giapponese le attività legate da noi allo spazio della piazza sono generalmente assicurate dal ruolo della strada. Molti studiosi hanno parlato a questo proposito di *michi-no bunka* (cultura del cammino) in opposizione a *hiroba-no bunka* (cultura della piazza)"

Roland BARTHES,  
*L'impero dei segni*

Per parlare della strada dobbiamo partire dalla caratteristica tutta giapponese e, in particolare, propria della città di Tokyo, di non nominare le strade. Il sistema di indirizzi della città si compone dal nome del quartiere a cui seguono tre numeri: sezione del quartiere, isolato e parcella; all'occhio dell'osservatore occidentale o semplicemente del visitatore, questa serie di numeri può sembrare apparentemente senza ordine, ma la logica che vi sta alla base è quella dell'abitante, non dell'estraneo. Secondo Barthes "questa città non può essere conosciuta che grazie ad un'attività di tipo etnografico: bisogna orientarsi non con il libro, l'indirizzo, ma con lo stesso camminare a piedi, con la vista, l'abitudine, l'esperienza: ogni scoperta è insieme intensa e fragile, non potrà esser ritrovata che grazie al ricordo di quella traccia che ha lasciato in noi: visitare un posto per la prima volta è, in questo modo, cominciare a scriverlo: non essendo scritto, l'indirizzo deve fondare da sé la propria scrittura".<sup>11</sup> Questo è proprio il concetto già accennato precedentemente di *ma*, che definisce lo spazio architettonico e urbano giapponese come un'esperienza. Spesso i giapponesi camminano per le strade solo per il gusto di passeggiare più che per raggiungere una meta (concetto di *oku*), subordinando così la strada al quartiere e alle abitazioni: la strada è il regno dei pedoni e ciò è dimostrato dalla mancanza di veri e propri marciapiedi, mentre la funzione propriamente di transito viene meno. "La strada, in un certo senso, viene fatta propria dall'abitante, che opera una vera e propria annessione, segnalata da una serie di comportamenti: gli abitanti che vi si affacciano la spazzano, la decorano con i loro vasi di fiori, le bancarelle vi avanzano".<sup>12</sup>

<sup>11</sup> BARTHES R., *L'impero dei segni*, Einaudi, Torino, 1984 p.43

<sup>12</sup> FUCCELLO F., *Spazio e architettura in Giappone*, Edizioni Cadmo, Firenze, 1996 p.23



Nell'individuazione e nell'analisi degli spazi pubblici abbiamo inizialmente deciso di utilizzare un approccio basato sulle ricerche di Cristina Bianchetti con riferimento particolare alla sua ultima pubblicazione *Spazi che contano. Il progetto urbanistico in epoca neo-liberale*. In questo suo libro viene proposta una diversa prospettiva per occuparsi dello spazio pubblico "affermando la necessità di un approccio relazionale che usa le categorie di *intimité*, *extimité* e *public*, riconosce il senso e il valore delle relazioni, ridando ad esse una funzione conoscitiva dello spazio."<sup>13</sup>

### Public

"Vi sono poi gli spazi del pubblico nella loro accezione tradizionale, garantita, democratica e progressista: quella dello stare con altri. [...] E' uno spazio denso, emblema di socialità. Una densità nella quale i corpi si accostano, anche se interagiscono poco."<sup>14</sup>

<sup>13</sup> BIANCHETTI C., *Spazi che contano. Il progetto urbanistico in epoca neo-liberale*, Donzelli Editore, Roma, 2016 p.50

<sup>14</sup> BIANCHETTI C., *Spazi che contano. Il progetto urbanistico in epoca neo-liberale*, Donzelli Editore, Roma, 2016 p.58-59

<sup>15</sup> BIANCHETTI C., *Spazi che contano. Il progetto urbanistico in epoca neo-liberale*, Donzelli Editore, Roma, 2016 p.56

Immagine a lato:  
LAGRE S., *Volo dell'angelo in un paesaggio di reti*, montaggio di foto e immagini di sintesi, 2010

### Intimité

Lo spazio dell'intimité è "lo spazio dello stare da soli. [...] Qui interessa lo stare da soli non tra le mura domestiche, [...] ma tra gli altri, in un ambiente aperto, permeabile, plurale"<sup>15</sup>. Ha la capacità "di conficcare il soggetto a testa in giù in uno spazio forte, denso e nel contempo deserto: bolla, radura, riparo dove ci si può raccogliere, isolati, entro una dimensione ripiegata su sé stessa nella quale si vuole celare ciò che si ritiene proprio, affettivo o emozionale. [...] Lo spazio dell'intimité non emette alcun segnale [...]. Sembra piuttosto connotato da una sottrazione. La sottrazione del sociale: della dimensione sociale, del flusso dei messaggi, dell'estetizzazione, del mondo dell'apparire. Non c'è più nulla: lo spazio dell'intimité è il luogo della sospensione del tempo, dello stare al di fuori dello sguardo dell'Altro. Fuori dallo

sguardo invadente, intrusivo, benthamiano. Dalla sorveglianza, dall'azione, da ciò che ci sta intorno. Il diritto a rimanere nascosti, a mantenere il silenzio, è ciò che fa valere il soggetto contro l'Altro, lo sottrae dal potere totalitario dell'Altro. La figura dell'intimità ha dunque una relazione stretta con il potere: una dimensione politica che solitamente viene riconosciuta alla dimensione pubblica."<sup>16</sup>

## Extimité

“Lo spazio pubblico dell'intimità trova il suo ribaltamento in quello dell'extimité, termine utilizzato a indicare il movimento che spinge a mettere in luce una parte della vita privata, sia fisica che psichica. [...] Nello spazio pubblico si è sempre chiesto di essere riconosciuti. Ma ciò che l'extimité aiuta a decifrare è la 'pretesa di riconoscimento di sé' che avviene attraverso l'esibizione del proprio mondo interiore, costruendo scambi con altri individui, ritenuti prossimi per sensibilità, affinità, desiderio. Allo stare nascosti dell'intimità, si sostituisce il desiderio di esibire il proprio sé, costruire legami densi con soggetti che pensiamo condividano i nostri stessi valori e pertanto identifichiamo attraverso noi stessi. [...] Ciò che è nuovo, non è la sua esistenza, né la sua radicalizzazione, ma la rivendicazione di un diritto a relazioni calde nello spazio pubblico. Anche qui c'è un rapporto con il potere: la sovraesposizione del sé è stata a lungo soffocata nelle convenzioni, nell'educazione, nelle forme di apprendimento di 'come stare in pubblico', nella repressione di quello che è giudicato un esibizionismo fuori luogo, equivoco, condannabile. [...] Qui l'individuo si espone, manifesta passioni e desideri e, nel contempo, è costretto a fare i conti con le esigenze e le regole di convivenza"<sup>17</sup>.

<sup>16</sup> BIANCHETTI C., *Spazi che contano. Il progetto urbanistico in epoca neo-liberale*, Donzelli Editore, Roma, 2016 p.57

<sup>17</sup> BIANCHETTI C., *Spazi che contano. Il progetto urbanistico in epoca neo-liberale*, Donzelli Editore, Roma, 2016 p.57-58

"la scena d'una festa dei ciliegi in fiore, dove la gente beve sakè con gli amici, su un tappeto rosso sotto alberi e lanterne di carta, o sotto tende aperte, rappresenta il carattere fondamentale dell'architettura giapponese"

T. ITO,  
*Vortice e corrente.*  
*Architettura in una città simulata*

Comprendere del tutto una capitale come Tokyo, per uno sguardo occidentale e, soprattutto, non giapponese, è cosa impossibile ma vi sono alcuni concetti fondamentali che sono parte integrante della tradizione sia architettonica che culturale nipponica e che senza i quali la città rimarrebbe indecifrabile.

Ad un primo sguardo l'architettura della città non si distanzia molto da quella occidentale con i suoi alti edifici moderni che ricordano molto lo stile americano e soprattutto newyorkese, ma dietro queste facciate ritorna il concetto di "città simulata" di Toyo Ito<sup>18</sup>. La città a prima vista si avvicina all'occidente, vuole essere occidentale, ma al suo interno, nella dimensione privata, rimane fermamente ancorata al legame con la tradizione.

Fondamentali sono quindi tre concetti in particolare, senza i quali sarebbe difficile comprendere il modo in cui lo spazio viene definito e organizzato: *ma*, *en* ed *oku*.

### Il concetto di *ma*: intervallo

"Nella lingua giapponese la parola *ma* è una concettualizzazione di entrambi spazio e tempo, e significa in termini spaziali, la distanza naturale tra due o più cose esistenti all'interno di una continuità, o lo spazio descritto da pilastri e schermi (ossia una stanza in Giappone), oppure ancora, in termini temporali, la pausa naturale o l'intervallo tra due o più fenomeni che accadono consecutivamente".<sup>19</sup> Questa la definizione data dall'architetto Arata Isozaki in occasione della mostra da lui curata *Ma: espace-temps du Japon*, tenutasi presso il Musée des Arts Décoratifs di Parigi (ottobre 1978-gennaio 1979).

L'architetto Gunter Nitschke, invece, lo definisce come "senso di luogo giapponese", puntando l'accento sul carattere di esperienza dello spazio architettonico giapponese. E' qualcosa che si basa sull'immaginazione, sulla memoria e sul simbolo, qualcosa che, secondo Fabrizio Fucello nel suo libro *Spazio e Architettura in Giappone*, definisce come "qualcosa che genera una certa composizione di elementi nell'immaginazione di coloro

<sup>18</sup> ITO T., *Vortice e corrente. Architettura in una città simulata*, in "Casabella" 608-609, 1994

<sup>19</sup> ISOZAKI A., "Ma": *Japanese Time-Space* (an exhibition held at the Musée des Arts Décoratifs, in Paris), in *The Japan Architect: International Edition of Shinkenchiku*, 262, febbraio 1979

che ne fanno esperienza".<sup>20</sup>

E' chiaro che il concetto di *ma* è difficile da definire o da spiegare perchè "la definizione è una limitazione" (Okakura Kakuzu) ed "esiste un *ma* che non è trasmissibile, che è impossibile insegnare" (Danjuro IX, attore di *Kabuki*). Quello che possiamo fare è leggere il *ma* come principio ispiratore nell'architettura.

Nel campo dell'architettura si utilizza il termine *ma-dori*, via del *ma*, o ancora conoscenza del *ma*, per indicare la planimetria di un edificio e la sua disposizione. "Uno degli aspetti più importanti dell'architettura giapponese è, infatti," come dice F. Fucello, "il modo di disporre le stanze all'interno dell'edificio, modo questo che non risponde solo a criteri funzionali, ma che cerca di soddisfare dei fattori estetici che non possono essere spiegati in termini di pura e semplice funzionalità".<sup>21</sup> L'obiettivo è raggiungere l'armonia dell'insieme, creare quel *continuum* spaziale che sempre affascina noi occidentali, sviluppare uno spazio fluido che non è né interno né esterno, "ricreare le condizioni perchè chi abita la casa avverta quella sensazione di continuità spaziale tra lo spazio pubblico della strada e quello privato all'interno dell'edificio".<sup>22</sup>

Per quanto riguarda il campo urbanistico, secondo F. Marini "le città giapponesi sono semplici strumenti di vita e lavoro, enti provvisori che servono i loro fini solidamente pratici"<sup>23</sup>, è vero infatti che, soprattutto nella capitale Tokyo, le infrastrutture risultano più importanti degli edifici, ma è anche vero che oltre al carattere funzionale le città contengono una serie di simboli che non sempre risultano visibili per un occhio occidentale. "Nel disegno di una città non era la dimensione o la forma dei simboli che rivestiva importanza, ma le loro reciproche relazioni, la loro collocazione all'interno dell'insieme ed il loro orientamento".<sup>24</sup> Il tutto si riconduce a quel concetto di fluidità che non caratterizza, quindi, solo la casa ma anche lo spazio urbano.

Il concetto di *ma* ha quindi diverse sfumature a seconda di chi lo utilizza e può essere applicato all'architettura, all'urbanistica ma anche a tutte le forme d'arte giapponesi nonché ai comportamenti che si ritrovano nella società.

<sup>20</sup> NITSCHKE G., "Ma", *the japanese sense of "place" in old and new architectural planning*, in *Architectural Design*, 3, marzo 1966 p.32

<sup>21</sup> FUCCELLO F., *Spazio e architettura in Giappone*, Edizioni Cadmo, Firenze, 1996 p.45

<sup>22</sup> FUCCELLO F., *Spazio e architettura in Giappone*, Edizioni Cadmo, Firenze, 1996 p.48

<sup>23</sup> MARAINI F., *Ore Giapponesi* (fotografie dell' autore ; con un saggio di Giorgio Amitrano), Corbaccio, Milano, 2000 p.39

<sup>24</sup> NITSCHKE G., "Ma", *the japanese sense of "place" in old and new architectural planning*, in *Architectural Design*, 3, marzo 1966 p.125

Per definire questo concetto facciamo riferimento alla definizione di F. Fucello il quale afferma che l'en "implica contemporaneamente connessione e separazione, mai l'uno o l'altro da soli" e che si inserisce in in tre contesti principali: nella morale buddhista del *Karma* come ponte tra causa ed effetto, nelle relazioni sociali come legame tra individui, e nell'architettura come passaggio e transizione tra lo spazio interno e lo spazio esterno.<sup>25</sup>

Cerchiamo quindi di approfondire l'aspetto architettonico dell'en e per farlo dobbiamo analizzare il concetto di bordo, di confine, di soglia come elemento funzionale al passaggio, alla transizione. Il confine fa parte di un oggetto A, ma non è A, allo stesso tempo esso fa parte di un oggetto B, ma non è B, esso è un termine C che possiede sia A che B. Nella cultura giapponese questi termini C possono essere concreti o astratti. "Questa tendenza a mediare e a concretizzare, per mezzo di un terzo termine, le relazioni tra due termini, si legge nell'estrema attenzione che i giapponesi hanno per le transizioni, i preparativi, le messe in scena di ogni tipo".<sup>26</sup> In architettura questo si traduce nella realizzazione di zone intermedie tra interno ed esterno ma anche tra stanze e ambienti contigui. Un esempio è l'*engawa*, ossia la veranda che funge da connessione tra l'esterno naturale e l'interno della casa. "L'*engawa* non è né dentro né fuori, né natura né cultura, ma contiene i due termini di ogni coppia".<sup>27</sup>

Due sono le principali tipologie di casa giapponese: le *ie-mise* (abitazione-negoziò) e le *ie-niwa* (casa-giardino); la prima si rapporta con la strada che, "con tutto ciò che avviene, diventa quindi parte integrante della vita domestica all'interno dell'abitazione"<sup>28</sup>, la seconda con la natura.

Proprio per il suo affacciarsi direttamente sulla strada, nella *ie-mise* sono molti gli elementi pensati come membrane atte a filtrare il passaggio dallo spazio pubblico a quello privato, a partire dalle *sudare*, le schermature alle finestre sottoforma di sottili ringhiere di legno o tende di bambù, agli *shoji*, le porte-finestre scorrevoli di carta posizionate a trenta-cinquanta centimetri dalle griglie, fino alle imposte scorrevoli di legno per coprire le finestre.

Il modello delle case-giardino, invece, non è la strada ma il

<sup>25</sup> FUCCELLO F., *Spazio e architettura in Giappone*, Edizioni Cadmo, Firenze, 1996 p.71

<sup>26</sup> BERQUE A., *Vivre l'espace au Japon*, Presses Universitaires de France, Parigi, 1982 p.69

<sup>27</sup> FUCCELLO F., *Spazio e architettura in Giappone*, Edizioni Cadmo, Firenze, 1996 p.75

<sup>28</sup> FUCCELLO F., *Spazio e architettura in Giappone*, Edizioni Cadmo, Firenze, 1996 p.78

giardino a diventare parte dello spazio interno. E' in questa tipologia che ritroviamo la già citata *engawa* come spazio tramite tra il giardino fuori e le stanze dentro. "Il ruolo visivo qui giocato è dunque quello di una variazione continua della profondità del campo visivo dell'osservatore, che si può arrestare allo stesso modo, agli *shoji*, alle porte scorrevoli in vetro, al sudare, alla composizione delle rocce del giardino, al muro o alle siepe che lo delimitano, o andare ancora oltre fino ad alcuni elementi in lontananza che cadono nella prospettiva visiva dell'osservatore, comodamente seduto di fronte all'*engawa*".<sup>29</sup>

Si può quindi, per il momento, concludere che il *ma*, come già detto, sia l'intersezione, l'intervallo che da origine alla soglia, la quale, a sua volta, si risolve nella congiunzione, nella connessione propria dell'*en*.

## Il concetto di *oku*: profondità

Secondo una definizione di Berque "l'*oku* esprime la profondità, effettiva o immaginaria, in quanto essa implica una traslazione percepita come orizzontale"<sup>30</sup>, o secondo il dizionario Kojien, è "un luogo situato profondamente nell'interno delle cose", o, ancora, l'architetto Fumihiko Maki, nell'articolo *Gli spazi urbani giapponesi e il concetto di Oku* edito da Casabella, parla di questo concetto come un'espressione che "fa parte del nostro (giapponese) vissuto spaziale quotidiano: indica una nozione di posizione delle spazio - un senso di luogo - che solo i giapponesi posseggono".<sup>31</sup>

Per spiegare meglio questo concetto partiamo dalla scala urbana per poi calarci nell'ambito della casa. Caratteristica delle città giapponesi è la tortuosità dei percorsi e dei tracciati, fatti di interruzioni e cambi improvvisi di direzione, la sensazione che si prova camminando per la città "è quella di penetrare gli strati di una cipolla".<sup>32</sup> Questo tracciato labirintico permette di creare

<sup>29</sup> FUCCELLO F., *Spazio e architettura in Giappone*, Edizioni Cadmo, Firenze, 1996 p.81

<sup>30</sup> BERQUE A., *Vivre l'espace au Japon*, Presses Universitaires de France, Parigi, 1982 p.139

<sup>31-32</sup> MAKI F., *Gli spazi urbani giapponesi e il concetto di oku*, in "Casabella" 608-609, 1994

quella profondità propria dell'*oku* anche in una ridotta disponibilità di spazio delle città, la cui pianificazione è spesso subordinata alla complessità dell'orografia del territorio. L'obiettivo è quello di marcare l'impressione del camminare e dell'avanzare, ciò che è importante non è la destinazione ma la strada che si percorre per raggiungerla. Secondo le parole di Fucello "dalla complessità dei percorsi nasce la profondità dello spazio", ossia l'*oku*.<sup>33</sup>

Ma "allo stesso tempo, il termine *oku* implica qualcosa di astratto e profondo. E' un concetto esoterico, ed è usato anche per esprimere profondità psicologica: una sorta di *oku* spirituale".<sup>34</sup> (Maki). Il sacro, infatti, si cela sempre allo sguardo, i templi o i luoghi spirituali sono sempre localizzati in luoghi nascosti e si svelano a noi solo all'ultimo momento dopo un percorso tortuoso, "si cerca dramma e rituale nel processo d'avvicinamento".<sup>35</sup> Il sacro si trova, per esempio, nella profondità (il bosco) della mantogna non nella sua cima, esaltando sempre un movimento orizzontale rispetto a uno verticale. Anche lo stesso santuario è più un qualcosa da osservare a distanza che uno spazio in cui poter entrare.

Infine dobbiamo considerare l'*oku* come opposto al concetto di *centro* di origine occidentale: "invece di stabilire un centro, nella città giapponese l'attenzione viene rivolta a qualcosa di indeterminato come caratteristica del territorio, ed il principio operativo era quello di avviluppare questo qualcosa, nel processo di umanizzazione del territorio".<sup>36</sup> Spieghiamo meglio. Partendo dall'immagine che hanno i giapponesi del territorio, ossia di entità vivente e che porta quindi ad una sorta di venerazione della natura, possiamo dire che l'*oku* sia "il punto di origine che identifica la terra stessa"<sup>37</sup> generando, quindi, all'interno di una città, numerosi *oku*. Per concludere, usando ancora le parole di Fumihiko Maki, "l'*oku* è il punto originario nella mente della gente che l'osserva o lo crea e quindi diventa il centro invisibile".<sup>38</sup>

Il concetto di *oku* può ovviamente essere riscontrato anche nell'ambito della casa, del privato. La tortuosità delle strade viene riproposta all'interno della conformazione della casa con lunghi e labirintici corridoi, tipici soprattutto dei *ryokan* (alberghi in stile giapponese): l'obiettivo è sempre quello di creare profondità con

<sup>33</sup> FUCCELLO F., *Spazio e architettura in Giappone*, Edizioni Cadmo, Firenze, 1996 p.100

<sup>34-35</sup> MAKI F., *Gli spazi urbani giapponesi e il concetto di oku*, in "Casabella" 608-609, 1994

<sup>36</sup> FUCCELLO F., *Spazio e architettura in Giappone*, Edizioni Cadmo, Firenze, 1996 p.106

<sup>37-38</sup> MAKI F., *Gli spazi urbani giapponesi e il concetto di oku*, in "Casabella" 608-609, 1994

il movimento. Ciò che conta nella casa giapponese è di creare un "rapporto topologico di una stanza con quella immediatamente precedente e quella immediatamente seguente. La planimetria generale è indifferente, conta solo l'ordine della progressione".<sup>39</sup> Questo ovviamente nega ogni possibile idea di prospettiva favorendo invece una successione di punti di vista e porta alla perdita di ogni riferimento esterno.

## Liminarità dello spazio giapponese

In conclusione possiamo affermare che l'*oku*, attraverso il movimento integra l'insieme, il movimento è possibile grazie alle connessioni proprie dell'*en*, le quali, a loro volta, si originano dall'intervallo dato dal *ma*. Il tutto può essere riassunto in quella che F. Fucello definisce "liminarità" dello spazio giapponese, sia esso spazio urbano o spazio all'interno della casa. Questa "liminarità" accorda quindi una fondamentale importanza alla soglia, che assume quasi un carattere di sacralità "sebbene - fa notare Fucello - essa non possa esistere indipendentemente dagli spazi adiacenti".<sup>40</sup>

<sup>39</sup> BERQUE A., *Vivre l'espace au Japon*, Presses Universitaires de France, Parigi, 1982  
p.144

<sup>40</sup> FUCCELLO F., *Spazio e architettura in Giappone*, Edizioni Cadmo, Firenze, 1996  
p.115

Immagini a lato:  
Fotogrammi tratti dal film *Enter the Void* di Gaspar Noé (2009)





[ 04\_Un Esercizio Progettuale ]



## Joyful-Minowa shopping mall\_04.1

Il Joyful-Minowa shopping mall emerge con forza dalla grana, prettamente residenziale, che lo circonda, in quanto risulta essere molto definito dal punto di vista della forma, allungata e ridotta nella sua sezione, rivelandosi come un segno netto in un tessuto molto poroso e minuto.

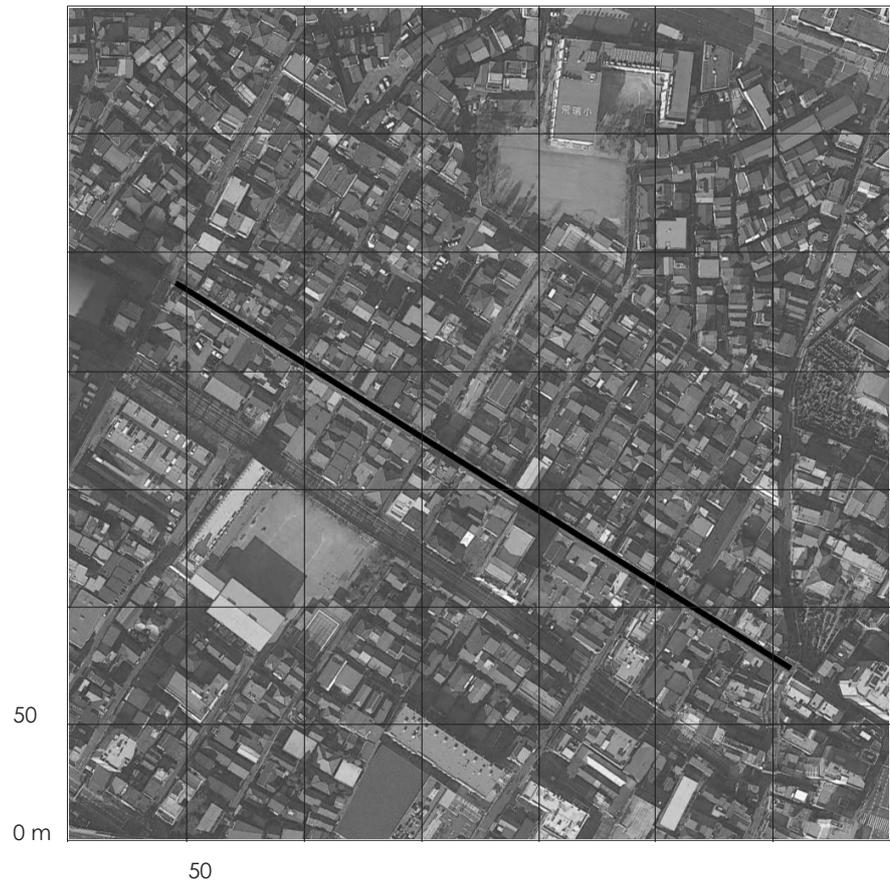
Il carattere di questo spazio è dato dai suoi bordi duri, creati dai prospetti ravvicinati delle abitazioni-negozi che vi si affacciano nonché dal suo essere una strada coperta. La presenza delle residenze, la luce che filtra tenue dalla copertura nonché il riparo che fornisce dalle intemperie contribuiscono a definire tale spazio come una lunga stanza chiusa dando la sensazione di essere in uno spazio interno e quasi domestico. Al di sotto della sua copertura continua che si innesta direttamente sui tetti delle case si svolge la normale attività di mercato con le merci dei negozi esposte direttamente sulla strada. L'ambiente rimane comunque molto più silenzioso e ovattato rispetto ai mercati ai quali siamo abituati, le persone vi passeggiano semplicemente o vi passano lentamente in bicicletta.

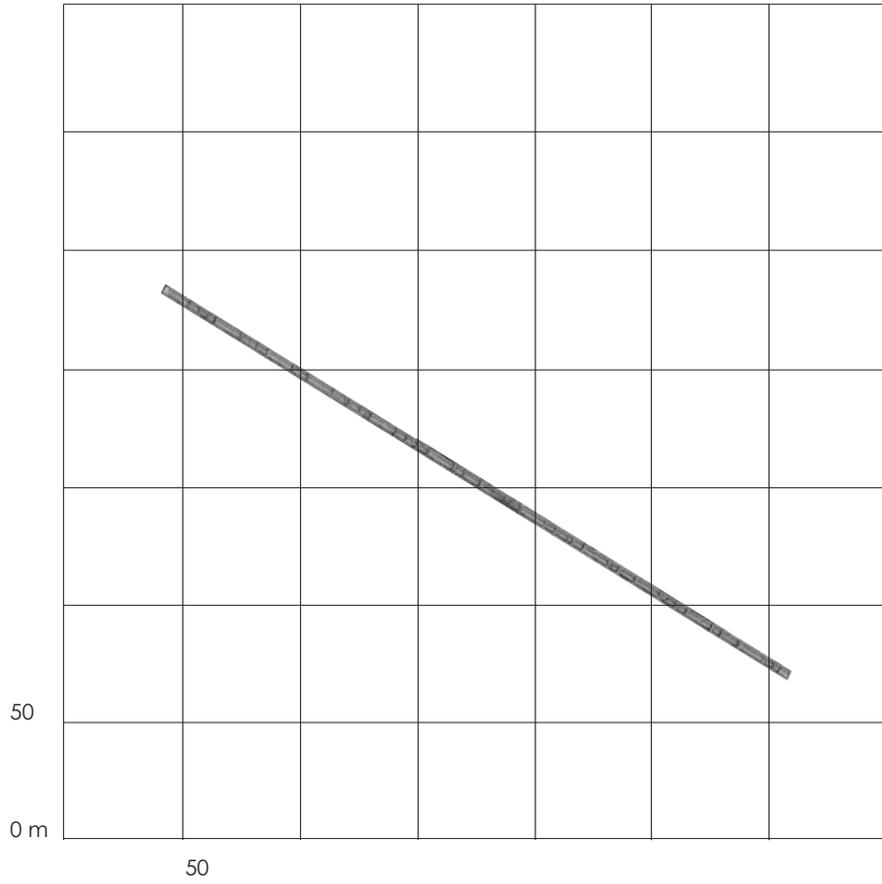
Funge, inoltre, da spina principale del tessuto che lo circonda, il quale si innesta sullo spazio del mercato tramite una fitta rete di strade perpendicolari non più larghe di 4 metri.

La sua conformazione rimanda subito ai passages nati a fine Settecento a Parigi, anche se in questo caso lo spazio è ben lontano dalla raffinatezza e alla monumentalità dei percorsi commerciali coperti parigini pur ricordandoli per funzione e tipologia. Il Joyful-Minowa shopping mall, nonostante la sua semplicità formale e rispetto ai molti esempi di mercati di strada, risulta molto formale e organizzato.









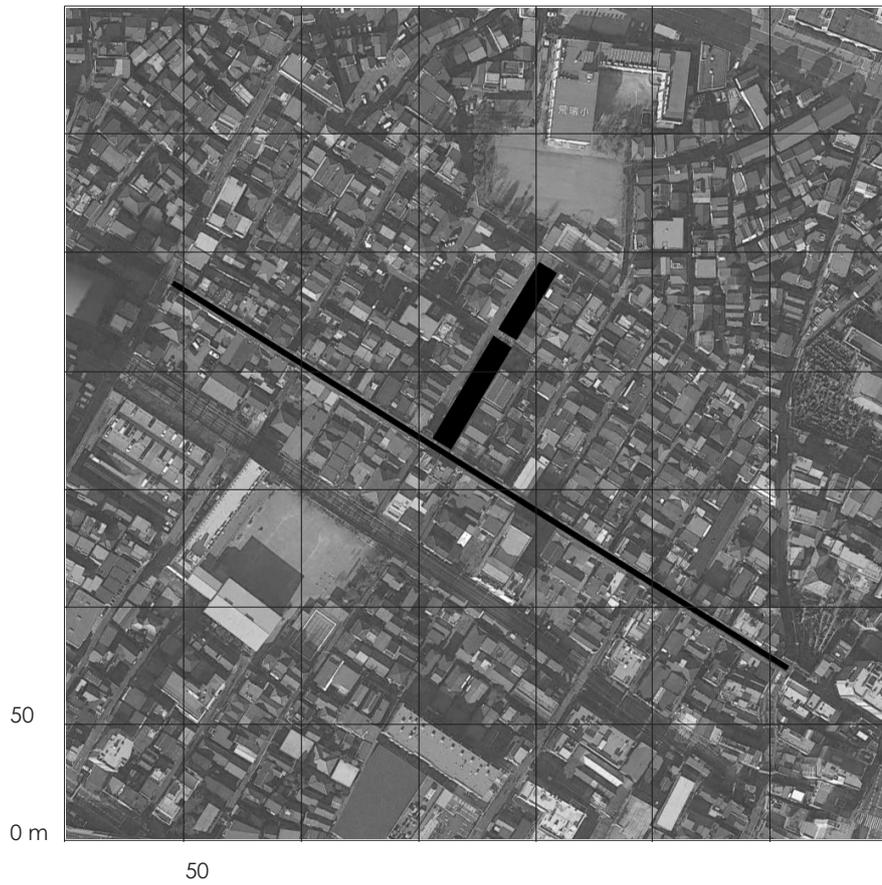


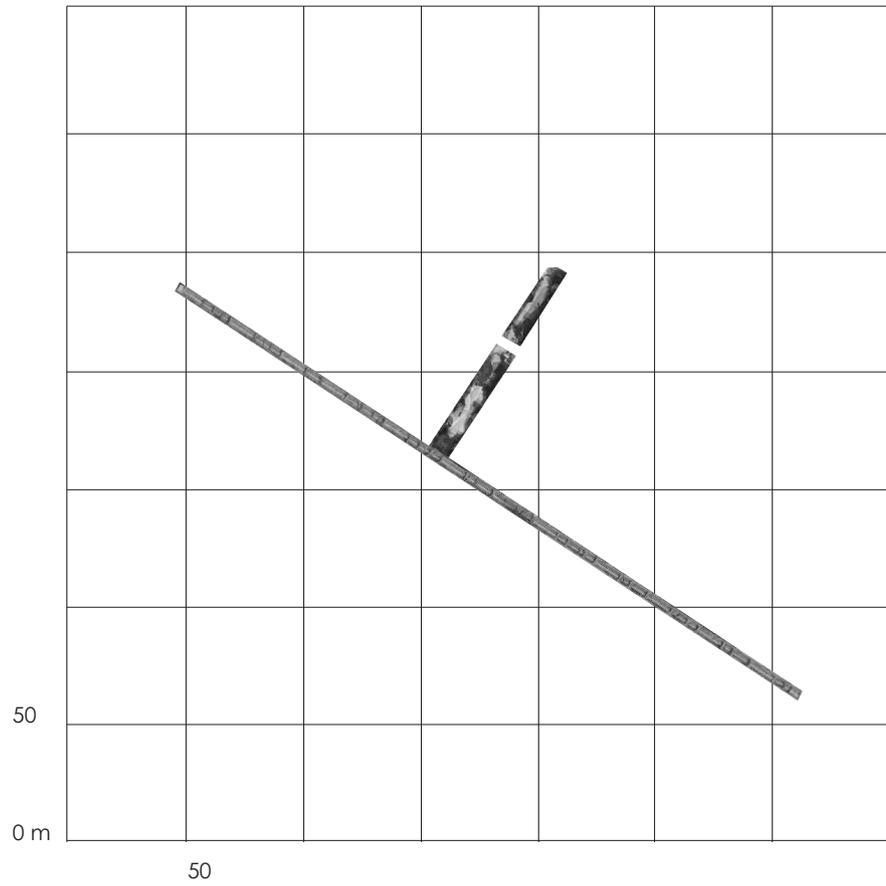
Insieme al Joyful-Minowa shopping mall, dal tessuto emerge con forza un altro elemento: lo Zuiko park.

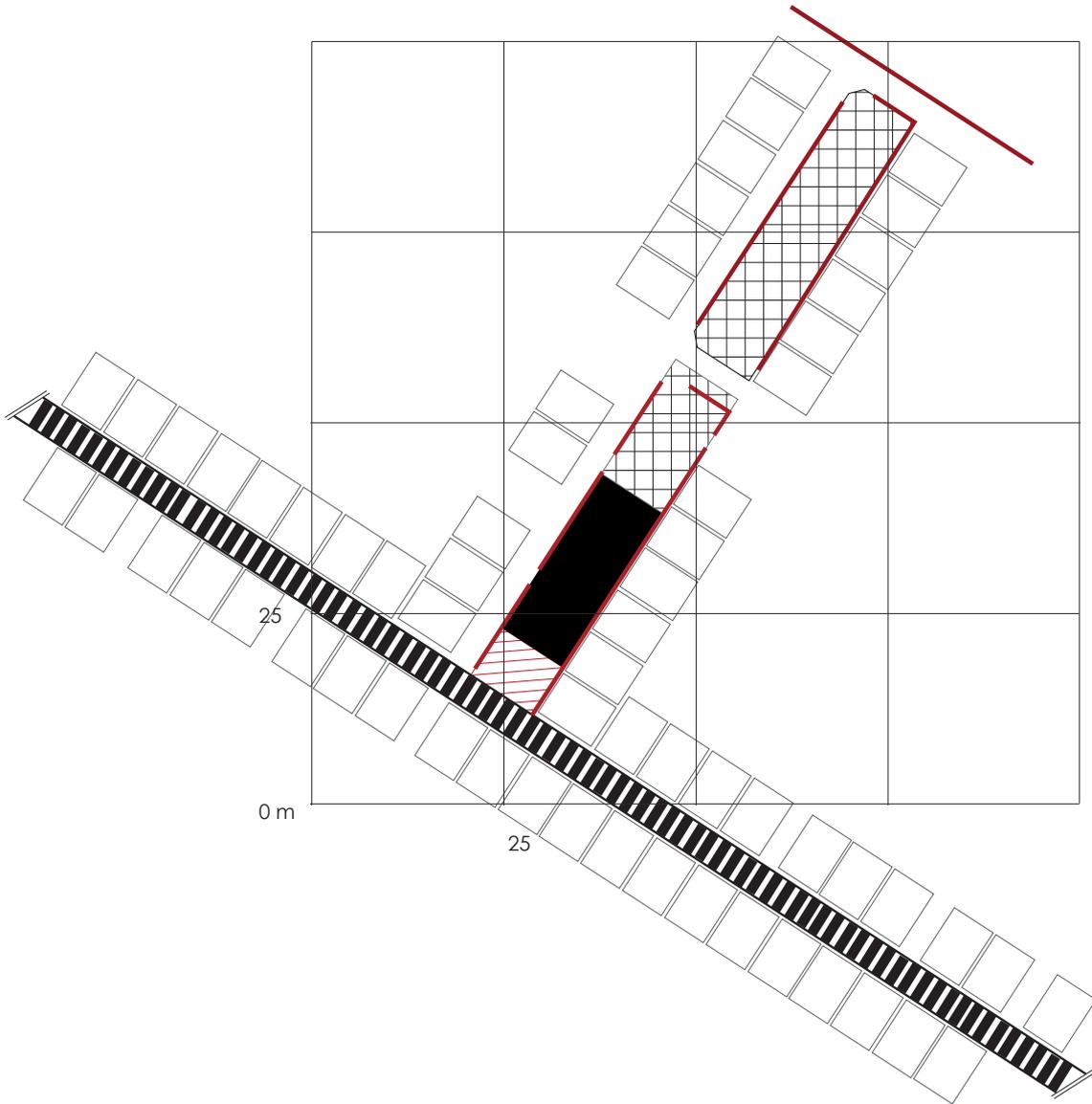
Questo spazio si presenta come un vuoto scavato in un tessuto molto denso e minuto, con i fronti delle abitazioni che ne definiscono nettamente i margini più lunghi mente a sud e a nord è delimitato rispettivamente dal Joyfull-Minowa shopping mall e dal muro perimetrale della scuola elementare.

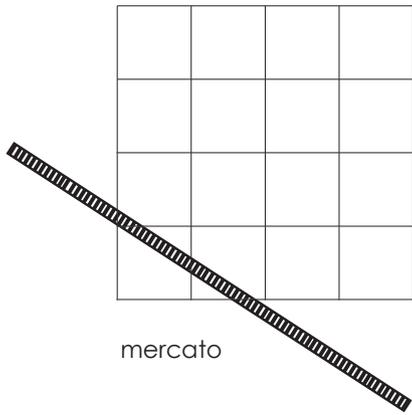
Lo Zuiko park nasce come area attrezzata per bambini ma, forse complice la quasi totale mancanza di altalene o altro, questo spazio, da quanto abbiamo potuto osservare, non viene molto sfruttato in questa direzione. Inoltre si pone a prima vista come una grande vasca continua ma al suo interno è fortemente frammentato. Il taglio più evidente è la stada che lo interrompe perpendicolarmente nel centro, a cui poi si aggiungono una serie di dislivelli e aree a verde che creano delle barriere sia tra il parco e la strada sia tra il primo e le abitazioni. Nonostante sia direttamente collegato allo spazio del mercato non vi è alcuna continuità tra di essi sempre a causa di barriere che rendono poco visibile lo spazio del parco e ne limitano pertanto la fruizione anche solo come luogo di passaggio.

Al contrario del Joyful-Minowa shopping mall, in cui si assiste a una grande varietà di azioni e interazioni e in cui tutto sembra essere formale e organizzato, lo Zuiko park non favorisce l'interazione tra le persone nè la fruizione da parte dei residenti e sembra non avere una vera e propria funzione emergente.

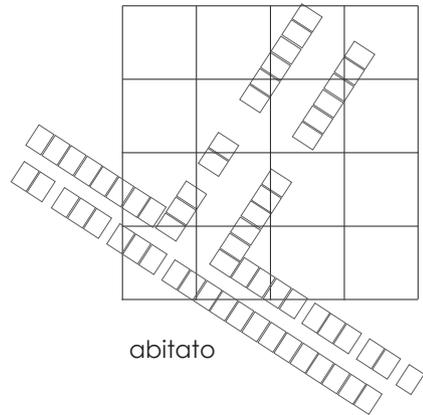




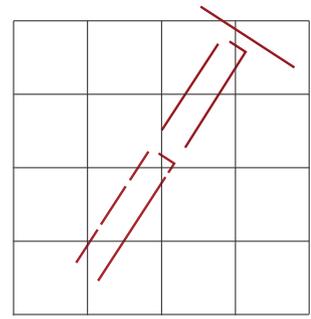




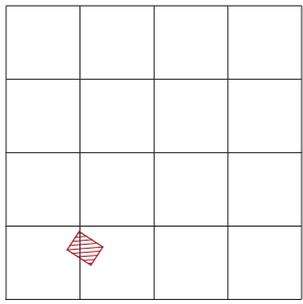
mercato



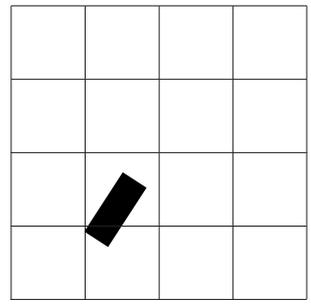
abitato



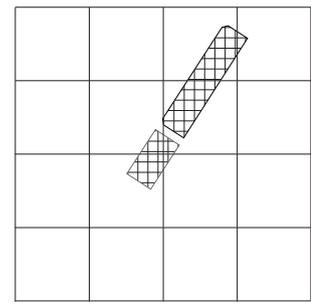
barriere



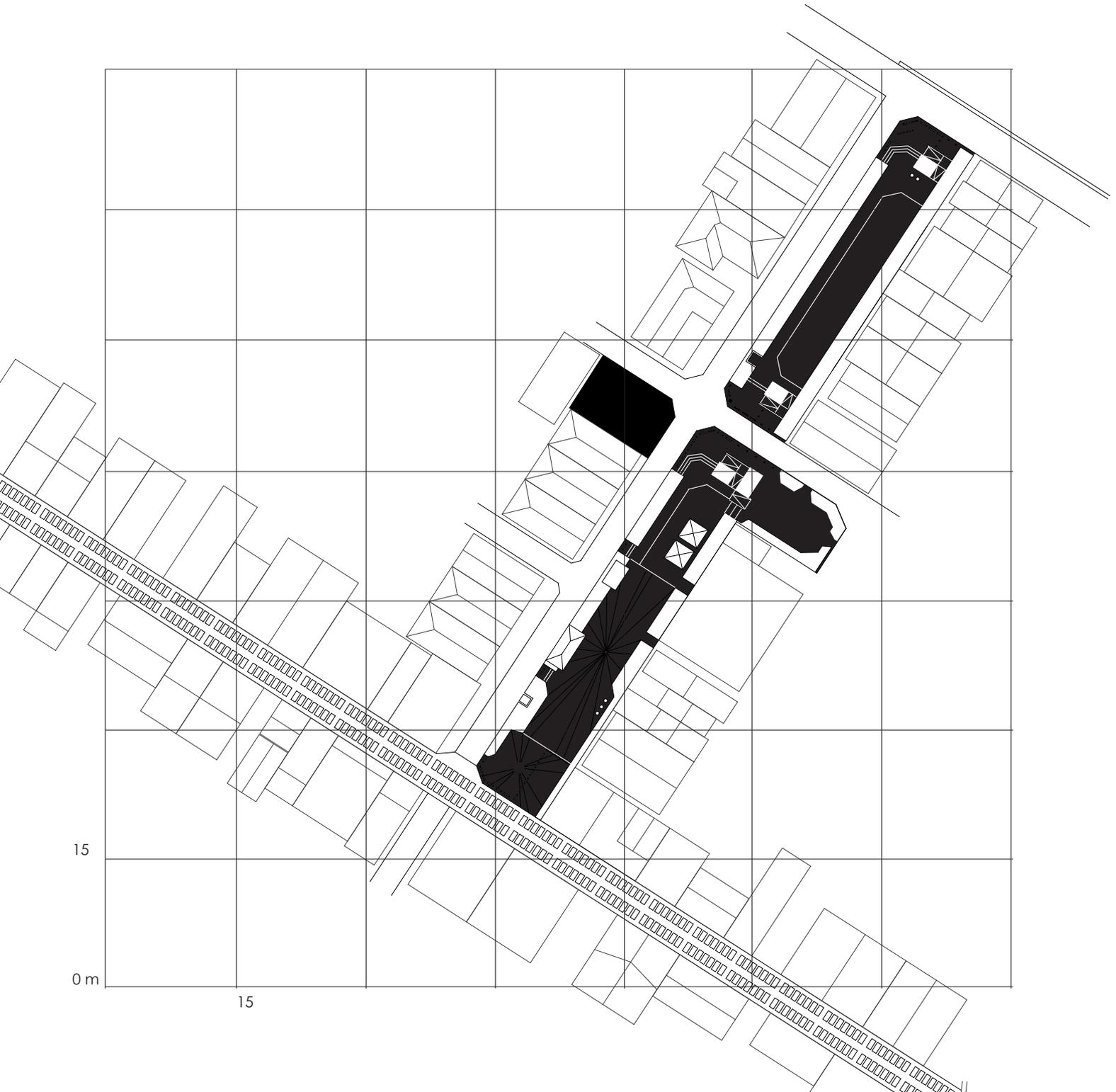
zona filtro



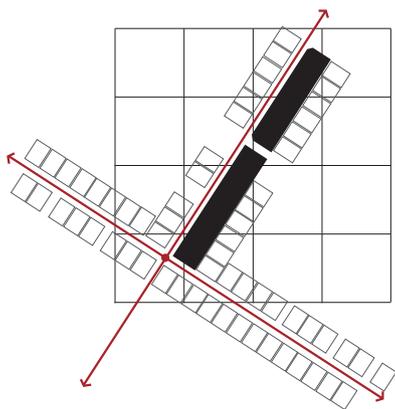
piastra



area attrezzata

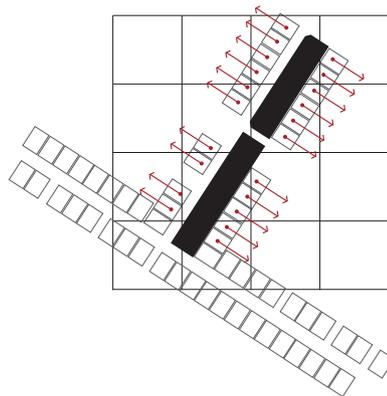






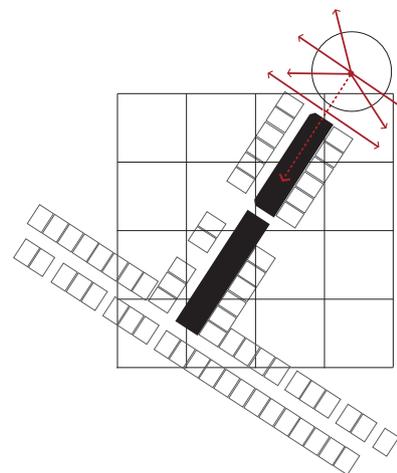
### Ridotto utilizzo da parte dei passanti

I flussi di persone si concentrano o lungo il mercato, proprio in virtù della sua funzione commerciale, o, anche se in forma minore rispetto al primo caso, lungo la strada che fianeggia lo Zuiko Park, lasciando quest'ultimo praticamente inutilizzato come area di passaggio pedonale.



### Ridotto utilizzo da parte dei residenti

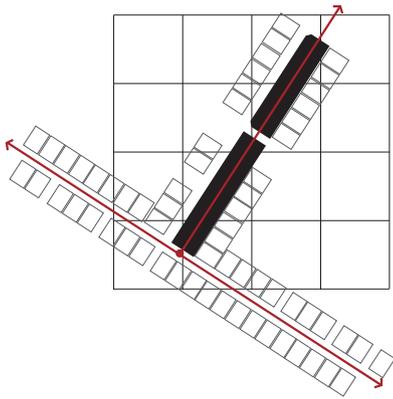
La presenza di numerose barriere sia di ordine fisico (dislivelli, muri, aiuole) sia visivo (alberi e piante) impediscono di fatto un dialogo con le numerose abitazioni che vi si affacciano, sfavorendo quindi un possibile utilizzo da parte dei residenti.



### Ridotto utilizzo da parte dei bambini

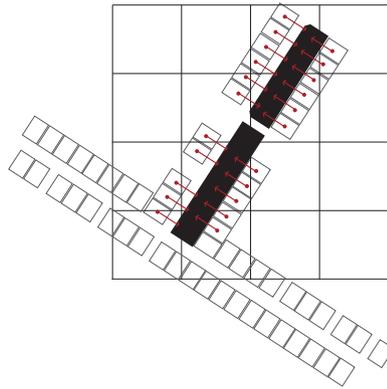
Nonostante la presenza di una scuola al limite nord del parco, si è osservato uno scarso utilizzo dello Zuiko Park da parte dei bambini. Una delle motivazioni è stata individuata nello scarso attrezzamento dell'area.





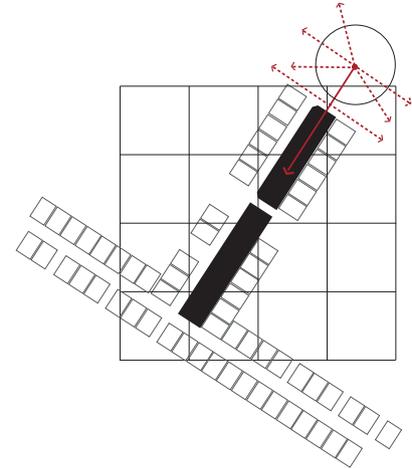
### Passaggio pedonale

L'obiettivo è quello di portare il flusso pedonale dalla strada al parco articolandone lo spazio e attrezzandolo con diversi servizi.



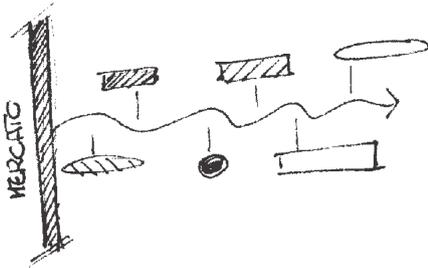
### Oltre le barriere

Si intende ridurre al massimo le barriere presenti nel parco, soprattutto per quanto riguarda il dislivello e i muri, creando quindi, dove possibile, un accesso diretto dalle abitazioni e una maggiore fruibilità dello spazio.



### Attrezzare

Dato che il parco è risultato scarsamente attrezzato per le attività ludiche dei bambini, si provvederà a creare un'area adatta a tale scopo.



### Strategia generale

L'obiettivo è quello di creare una sequenza di spazi e situazioni mutevoli e ampliare lo spazio creando uno spazio ambiguo tra privato e collettivo sfruttando lo spazio dello Zuiko park.

L'obiettivo è di articolare lo spazio del mercato innestandone un altro con caratteri differenti, lo Zuiko park, in modo da ampliare lo spazio pubblico e offrire luoghi maggiormente riparati e con un rapporto diverso con il tessuto.

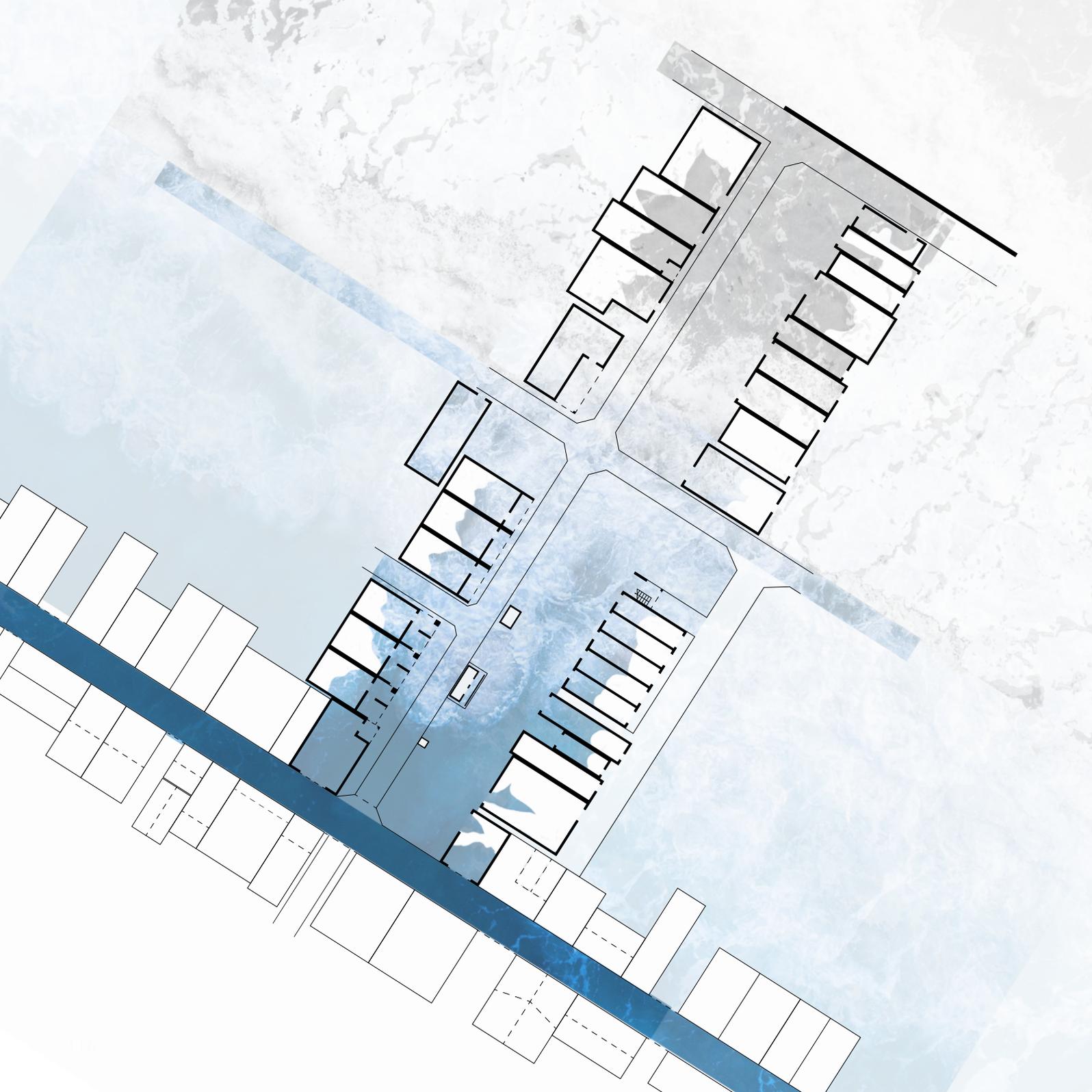
Sarà anch'esso sincronico, come lo spazio del mercato, e non funzionale, ossia permetterà lo svolgimento di più attività e azioni contemporaneamente.

Costituirà, soprattutto, una continuità con lo spazio del Joyful-Minowa shopping mall e con le abitazioni caratterizzandosi quindi come un grande spazio di relazione tra tessuto e spazi vecchi e nuovi.

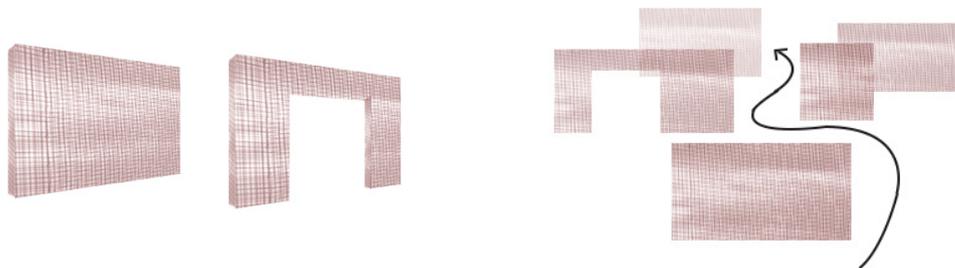
I suoi margini saranno infatti porosi, lo spazio si espanderà ai piani terra delle abitazioni che si affacciano su di esso ma, in qualche caso, potrebbe colonizzare i piani alti. Lo spazio si "scioglie" per la mancanza di bordi e confini anche se la forma in pianta resta definita.

Attraverso un sistema di "velari" lo spazio non sarà più uniforme ma frammentato poichè verrà suddiviso in modo irregolare e verrà posta più enfasi in alcuni punti piuttosto che in altri. Alcuni punti permettono l'*intimitè*, riparano; altri punti attraggono e fermano attorno l'attenzione sul luogo; altri domesticano, diventano spazi privati; altri ancora permettono il libero utilizzo.

I margini, le soglie assumono quell'importanza sottolineata nei concetti di *ma*, *en* ed *oku*; essi diventano luoghi di scambio e si caricano di tensione; non sono più causa di separazione e limitazione. I velari creano il senso di movimento e di profondità propria dell'*oku*. Gli spazi permettono il libero utilizzo da parte dei residenti offrendo occasioni per le azioni dell'attrezzare piuttosto che dell'esibire osservate durante il sopralluogo, portando così la sfera privata nello spazio pubblico e viceversa. Infine si creano possibilità di spazi dell' *intimitè* e dell' *exitimitè*, già presenti, ma qui potenziate.



VELARI

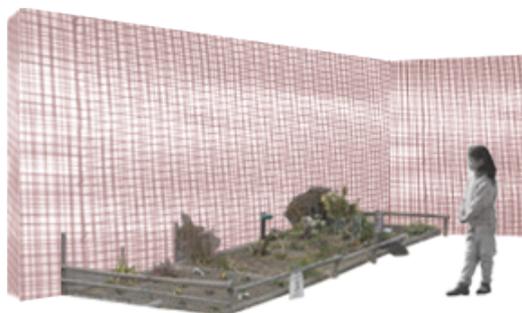


SOGLIA



COPERTURE

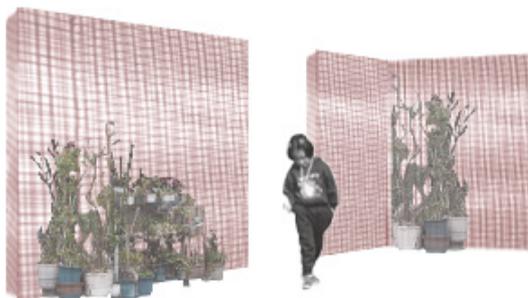




## **ATTREZZARE / APPROPRIARE**

*Lo spazio collettivo viene attrezzato dagli abitanti per far fronte a delle esigenze proprie e della comunità.*

I fruitori possono utilizzare e attrezzare lo spazio a seconda delle proprie esigenze sia che siano azioni legate alla sfera privata sia che siano legate alla sfera pubblica come, ad esempio, creare degli orti sia comuni sia privati o attrezzare lo spazio con sedute come è stato rilevato in fase di sopralluogo.



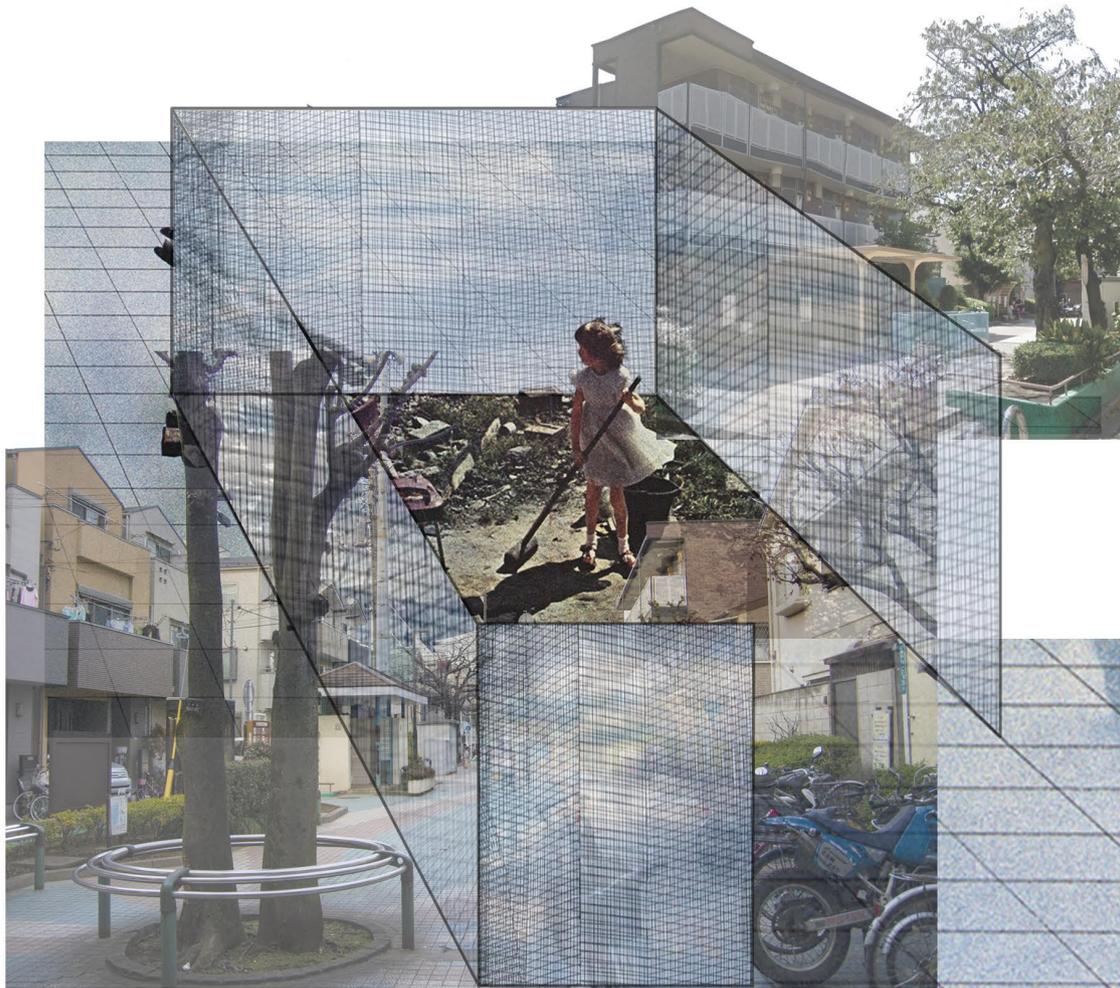
### **ESIBIRE**

*Lo spazio viene arredato con un atto domestico da parte degli abitanti per far fronte all'esiguità dello spazio interno della casa ma anche per mostrarsi alla comunità.*

Si favoriscono quei comportamenti e azioni rilevate in fase di sopralluogo quali l'esposizione delle piante o lo stendere i panni connotando di domesticità quello che è spazio pubblico.



## Prefigurazione: Stanze Urbane\_04.4





Come una spugna le abitazioni assorbono e allo stesso tempo spingono, fanno fuoriuscire all'esterno nel paesaggio non solo lo spirito domestico ma anche i propri materiali sia fisici che intangibili.

Gli elementi domestici si spingono al di fuori portando con se lo spirito e la cura dei propri proprietari che si affacciano allo spazio pubblico in modo attivo. Dall'esterno i luoghi interni ereditano varietà e molteplicità spaziali, vera linfa vitale per rendere positive tutte le modalità con cui abitiamo e usiamo gli spazi della nostra quotidianità.

Questo scambio avviene in spazi progettati volutamente per essere misti, conflittuali, promiscui, ibridi come luoghi buffer tra il mondo privato e quello pubblico.

In questi luoghi, dove avviene il vero scambio tra i due mondi è fondamentale determinare il tipo di spazio in cui questa relazione biunivoca avviene.

I luoghi possono essere limitati, e quindi chiudere quasi completamente i corpi, lo sguardo, gli oggetti al suo interno o possono essere invece proiettati ad una continuità spaziale incoraggiandone il movimento e la continuità. Spazi diversi che hanno come unica invariabile la determinazione attraverso i corpi che lo abitano e che come danzatori alternano momenti in cui si ritagliano angoli di palco e altri in cui si librano verso l'orizzonte.

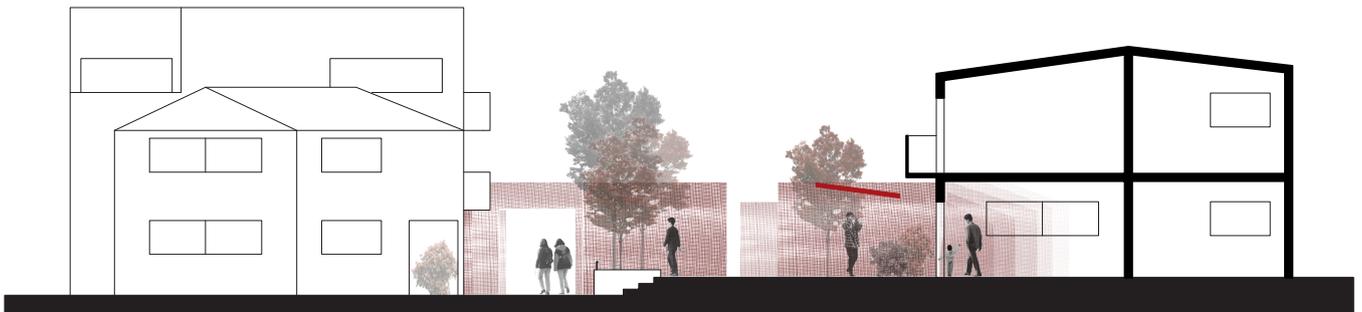
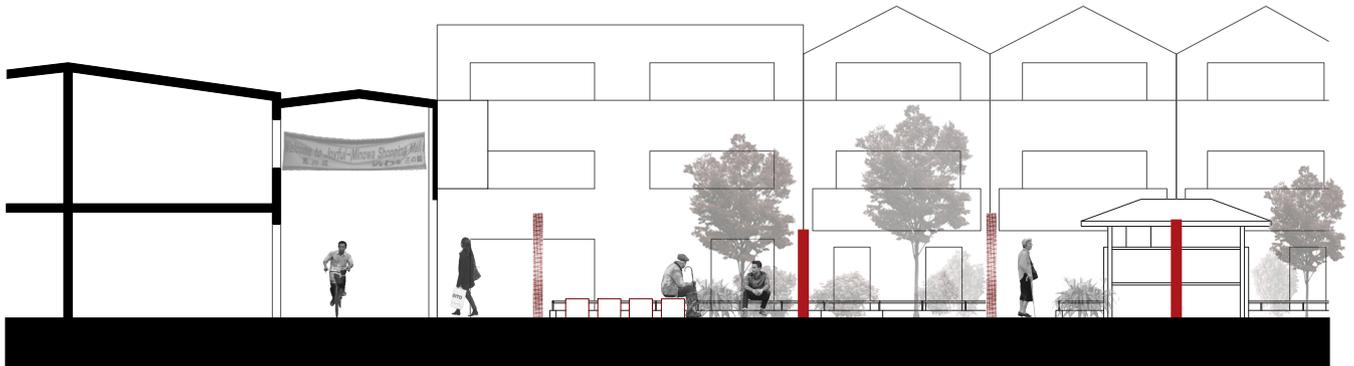
*“L'esperienza spaziale propria dell'architettura si prolunga nella città, nelle strade e nelle piazze, nei vicoli e nei parchi, negli stadi e nei giardini, dovunque l'opera dell'uomo ha delimitato dei vuoti, degli spazi racchiusi, pieni di nulla.”*

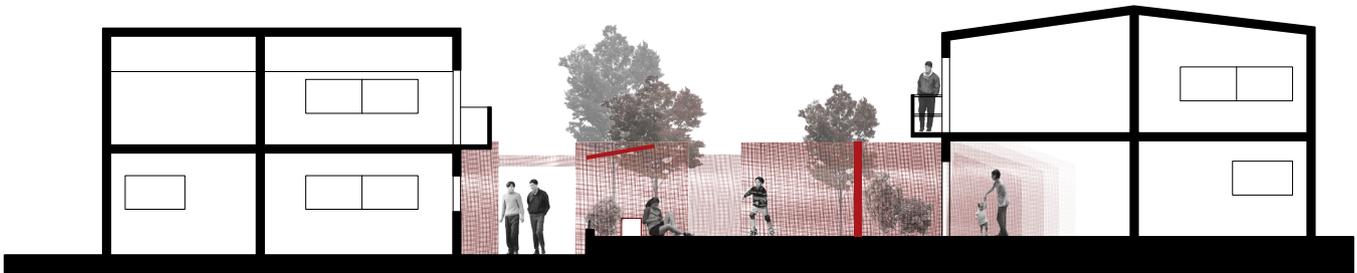
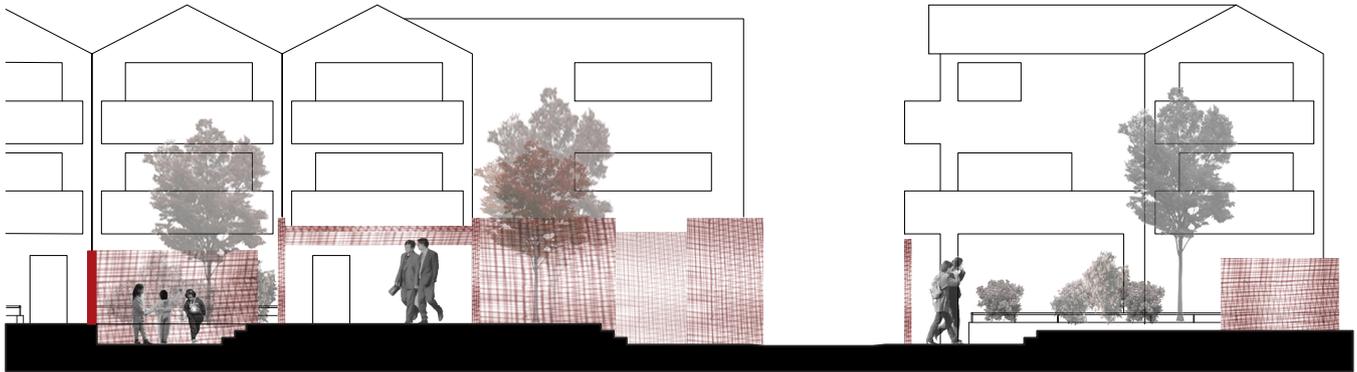
BRUNO ZEVI  
*Saper vedere l'architettura*

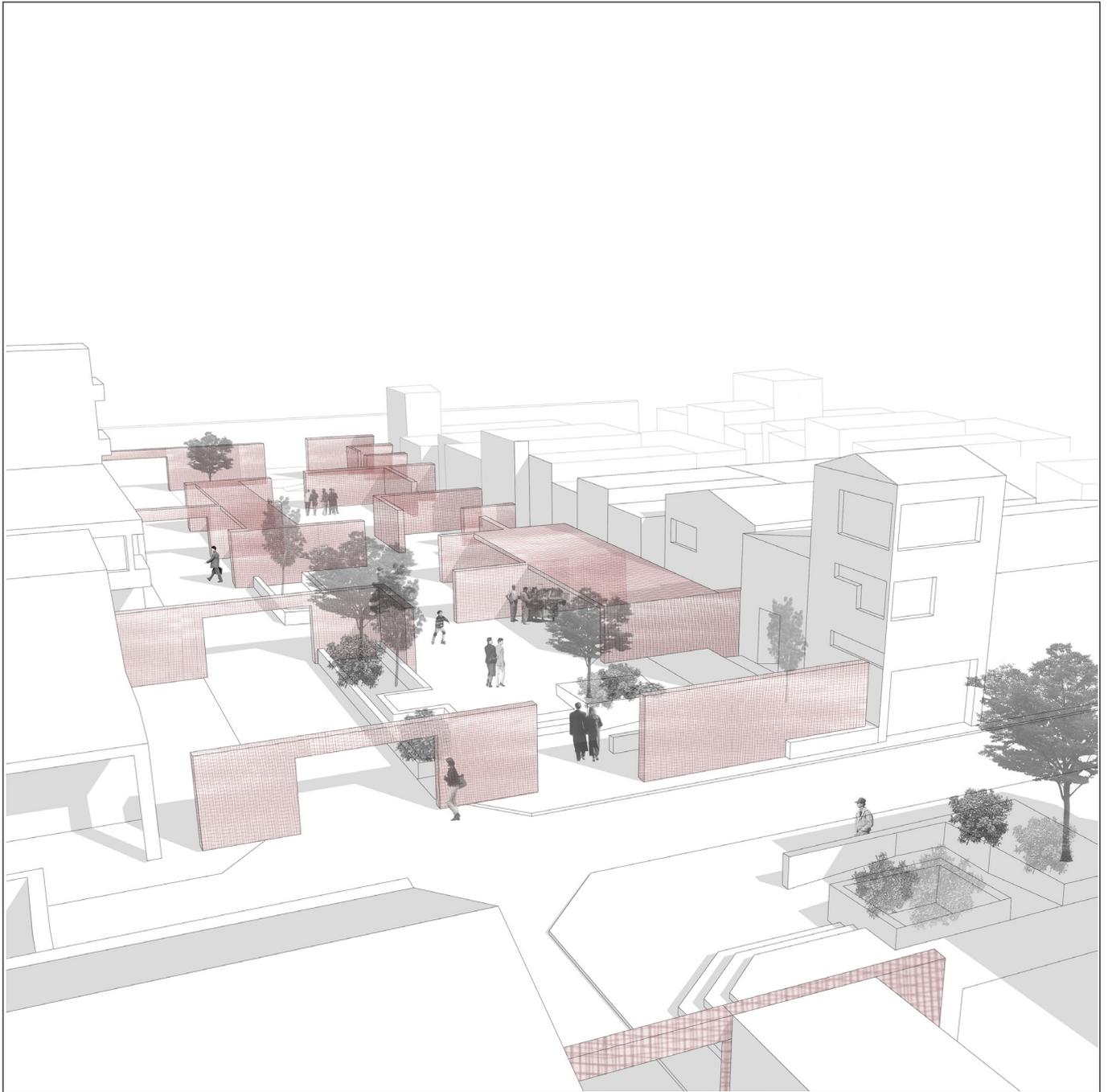


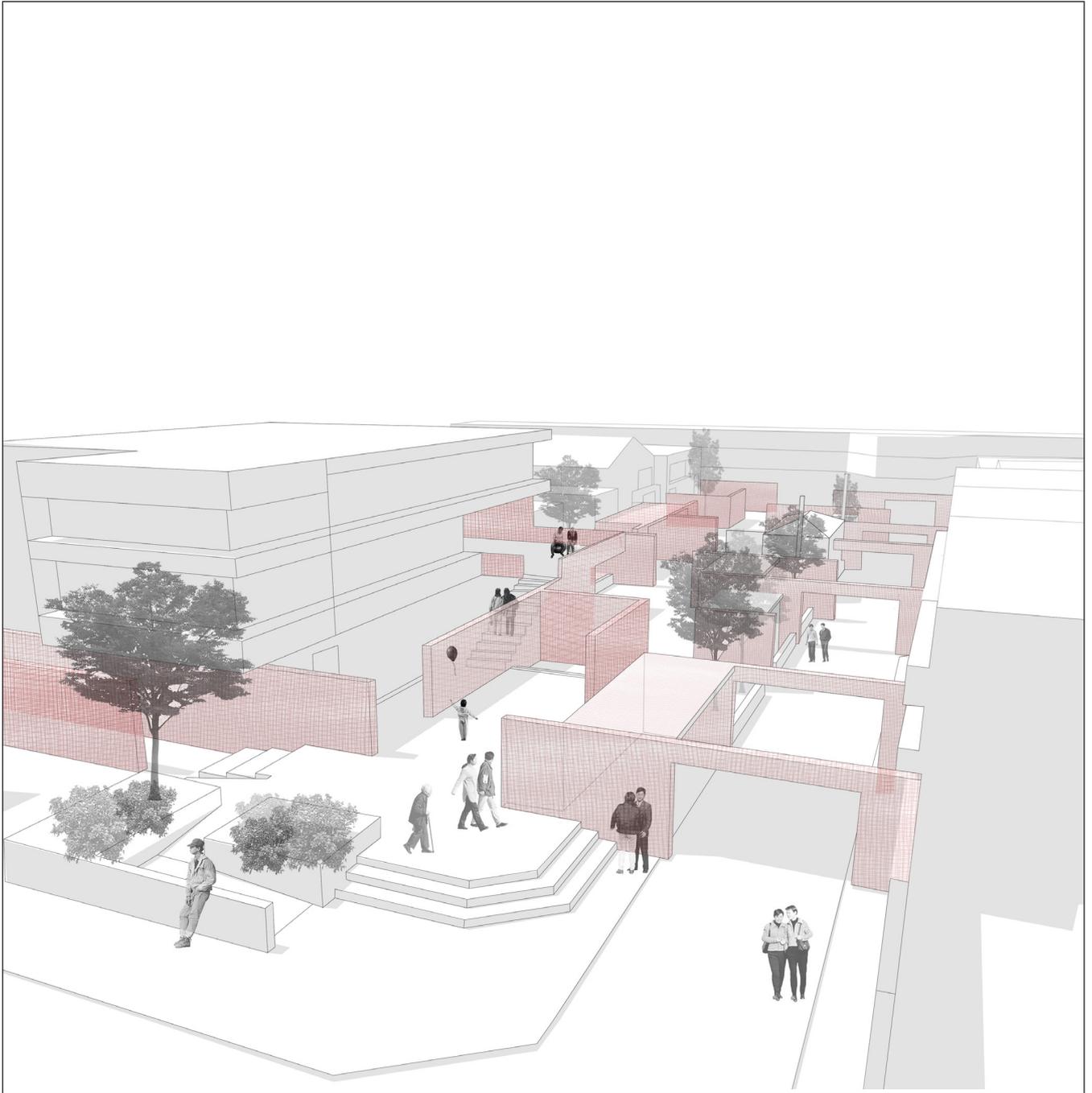
*“Ecco come bisogna essere! Bisogna essere come l'acqua. Niente ostacoli – essa scorre. Trova una diga, allora si ferma. La diga si spezza, scorre di nuovo. In un recipiente quadrato, è quadrata. In uno tondo, è rotonda. Ecco perché è più indispensabile di ogni altra cosa. Niente esiste al mondo più adattabile dell'acqua. E tuttavia quando cade sul suolo, persistendo, niente può essere più forte di lei.”*

LAO TZU















# Prime suggestioni

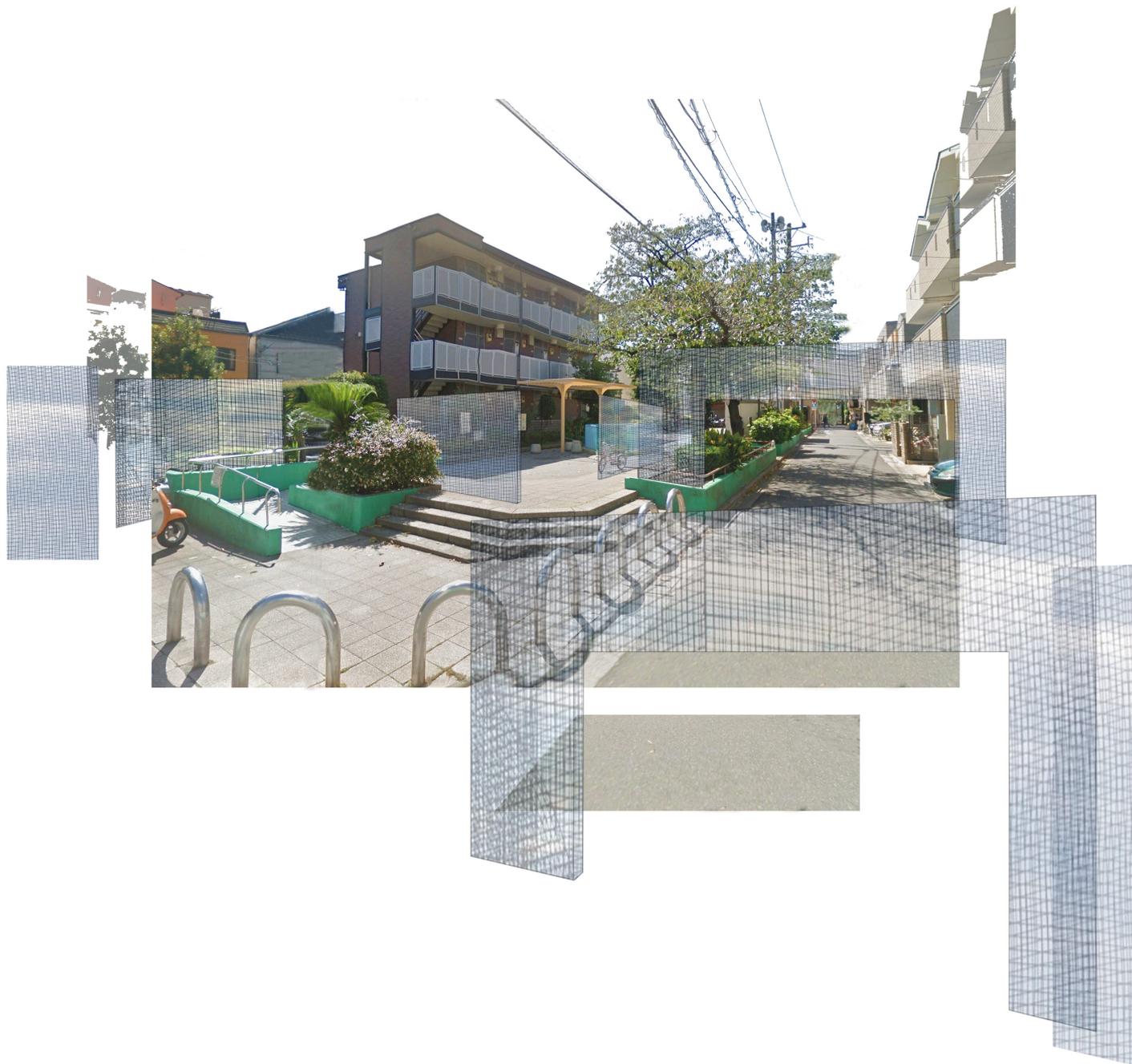






Immagine a pagina precedente:  
Apertura della della diga di  
Corbara ([www.umbriaon.it](http://www.umbriaon.it))

# BIBLIOGRAFIA

ANDO T., *Est e Ovest*, in "Casabella" 608-609, 1994

ASHIHARA Y., *L'ordine nascosto: Tokyo attraverso il ventesimo secolo*, Gangemi Editore, Roma, 1995

BARTHES R., *L'impero dei segni*, Einaudi, Torino, 1984

BENNETTI A., *La poesia della fragilità. Intervista a Junya Ishigami*, Artribune, ottobre 2016  
([www.artribune.com](http://www.artribune.com))

BENEVOLO L., *Storia dell'architettura moderna*, Laterza, Roma-Bari, 1973

BERQUE A., *La città giapponese. Uso di un'immagine*, in "Casabella" 608-609, 1994

BERQUE A., *Vivre l'espace au Japon*, Presses Universitaires de France, Parigi, 1982

BESTOR T.C., *Neighborhood Tokyo*, Stanford University Press, Stanford, 1989

BIANCHETTI C., *Il Novecento è davvero finito. Considerazioni sull'urbanistica*, Donzelli Editore, Roma, 2011

BIANCHETTI C., *Spazi che contano. Il progetto urbanistico in epoca neo-liberale*, Donzelli Editore, Roma, 2016

BIANCHETTI C., *Urbanistica e sfera pubblica*, Donzelli Editore, Roma, 2008

BRASOR P., *A final indignity for those who built Japan*, The Japan Times, giugno 2015 ([www.japantimes.co.jp](http://www.japantimes.co.jp))

CALBRAITH J., *The Darker Side of Tokyo*, gennaio 2014  
([www.jamescalbraith.com](http://www.jamescalbraith.com))

CHAPMAN L., *Sanya, home to Tokyo's day labourers and dispossessed*, Tokyo Times, gennaio 2012  
([www.wordpress.tokyotimes.org](http://www.wordpress.tokyotimes.org))

CHIORINO F., *Case in Giappone*, Mondadori Electa, Milano, 2005

DE PIERI F., *How Tokyo became small*, in "Territorio" 74, 2015

ESPUELAS F., *Il vuoto-riflessioni sullo spazio in architettura*, Cristina Marinotti Edizioni, Milano, 2004

FOWLER E., *San'ya Blues: Laboring Life in Contemporary Tokyo*, Cornell University Press, Ithaca-Londra, 1996

FUCCELLO F., *Spazio e architettura in Giappone*, Edizioni Cadmo, Firenze, 1996

GILL T., *Men of Uncertainty: The Social Organization of Day Laborers in Contemporary Tokyo*, State University of New York Press, Albany, 2001

GILL T., *Sanya Street Life under the Heisei Recession*, in *Japan Quarterly; Tokyo*, Vol. 41, Iss. 3, 1994

GREGOTTI V., *Una modernità dis-orientata*, in "Casabella" 608-609, 1994

ITO T., *Vortice e corrente. Architettura in una città simulata*, in "Casabella" 608-609, 1994

ISOZAKI A., *"Ma": Japanese Time-Space* (an exhibition held at the Musée des Arts Decoratifs, in Paris), in *The Japan Architect: Internatinal Edition of Shinkenchiku*, 262, febbraio 1979

JINNAI H., *Tokyo: A Spatial Anthropology*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles, 1995

LIVERANI L., *Sanya: a travel guide to Tokyo's coolest ghetto*, Japan Today, maggio 2009 ([www.japantoday.com](http://www.japantoday.com))

MAKI F., *Gli spazi urbani giapponesi e il concetto di oku*, in "Casabella" 608-609, 1994

MARAINI F., *Ore Giapponesi* (fotografie dell' autore ; con un saggio di Giorgio Amitrano), Corbaccio, Milano, 2000

MCBRIDE B., *Mysterious past meets uncertain future in Tokyo's Sanya district*, Digital Journal, ottobre 2009 ([www.digitaljournal.com](http://www.digitaljournal.com))

MURAKAMI H., *Tokyo Blues, Norwegian Wood*, Einaudi, Torino, 2013

NITSCHKE G., "Ma", *the japanese sense of "place" in old and new architectural planning*, in Architectural Design, 3, marzo 1966

NOVOZHILOVA M., *Spazio pubblico dinamico*, domus, febbraio 2015 ([www.domusweb.it](http://www.domusweb.it))

RENNOLA V., *Sou Fujimoto architecture and nature*, Artwawe, marzo 2017 ([www.artwawe.it](http://www.artwawe.it))

SACCHI L., *Tokyo-to. Architettura e città*, Skira, Ginevra-Milano, 2004

SAND J., *Tokyo Vernacular: Common Spaces, Local Histories, Found Objects*, University of California Press, Berkeley-CA, 2013

SANO Y., EHARA H., 奥浅草 地図から消えた吉原と山谷  
(*Oku Asakusa chizu kara kieta Yoshiwara to San'ya*), Sanox, Japan, 2018

SCHULZ E., BRUMANN C., *Urban Spaces in Japan, cultural and social perspectives*, Routledge New York, New York, 2012

SORENSEN A., *The making of urban Japan*, Nissan Institute/ Routledge Japanese Studies Series, Londra, 2002

SUPERSTUDIO, *La vita segreta del monumento continuo. Conversazioni con Gabriele Mastrigli*, Quodlibet Habitat, Macerata, 2015

SUPERSTUDIO, *Opere 1966-1978*. A cura di Gabriele Mastrigli, Quodlibet Habitat, Macerata, 2016

TARDITS M., *Tokyo-Ritratto di una città*, Odoya srl, Bologna, 2018

TAUT B., *Architettura nuova in Giappone (1935)*, in "Casabella" 676, 2000

VENTURI R., SCOTT BROWN D., IZENOUR S., *Imparare da Las Vegas Il simbolismo dimenticato della forma architettonica*, Quodlibet Habitat, Macerata, 2010

VIGANÒ P., *I territori dell'urbanistica. Il progetto come produttore di conoscenza*, Officina Edizioni, Roma, 2010

ZEVI B., *Saper vedere l'architettura*, Einaudi, Torino, 2009

Old Maps of Tokyo  
([www.oldmapsonline.org](http://www.oldmapsonline.org))

Japanese Historical Maps  
([www.japanmaps.davidrumsey.com](http://www.japanmaps.davidrumsey.com))

University of Texas Library  
([www.lib.utexas.edu](http://www.lib.utexas.edu))

Tokyo Metropolitan Government  
([www.metro.tokyo.jp](http://www.metro.tokyo.jp))

Ministry of Internal Affairs and Communications, Statistics Bureau  
([www.stat.go.jp](http://www.stat.go.jp))

Arakawa Ward  
([www.city.arakawa.tokyo.jp](http://www.city.arakawa.tokyo.jp))

Taito Ward  
([www.city.taito.lg.jp](http://www.city.taito.lg.jp))

# FILMOGRAFIA

*Babel* di Alejandro Gonzales Inarritu (2006)

*Cammina non correre* di Charles Walters (1966)

*Enter the Void* di Gaspar Noé (2009)

*Il gusto del sake* di Yasujiro Ozu (1962)

*Lost in traslation* di Sofia Coppola (2003)

*Tokyo-Ga* di Wim Wenders (1985)

O. NOURISSON e K. LEFEVRE-HASEGAWA, *SANYA, Tokyo, Broken city*, YouTube ([www.youtube.com](http://www.youtube.com))



# RINGRAZIAMENTI